

Num. 9.

Settembre 1886.

Vol. V.

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(Sede Centrale)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER



Prezzo di vendita del presente numero L. 1

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — **tiratura 4000 copie** — si ricevono presso la Redazione. Non si ricevono che annunci di cose attinenti all'alpinismo.

Prezzi: Per *una pagina* intera L. 25 — per *mezza pagina* L. 15 — per *un terzo* L. 10 — Per *linea* o spazio di linea di 7 punti L. 0,50.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL C. A. I.

Torino, Via Alfieri, n. 9.

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 9

La disgrazia al Cervino	Pag. 297
Al ruderi dell'Attilia	308
Da Algeri a Bougie per la Cabilla	" 310
Cronaca alpina	" 314
GITE E ASCENSIONI: Prime ascensioni nelle Alpi Graie 314. Torre di Ovarda 316. Bessanese 317. Corno Bianco 317. Nel gruppo del Monte Bianco 317. Breithorn 318. Nel gruppo del Monte Rosa 319. Corna Bruttana 323. Gruppo del Bernina 323. Cevedale-Ortler 323. Dolomiti 324. Cimone 324.	
RICOVERI E SENTIERI: Capanna Marinelli al Monte Rosa 327. Ricovero al Canin 328.	
STRADE E FERROVIE: Ferrovia Colico-Chiavenna 328. Ferrovia di Val Camonica 328.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: Nuova stazione alpina 329.	
DISGRAZIE IN MONTAGNA: Allo Schreckhorn 330.	
Personalità	" 331
Vittorio Sella 331. Necrologie: E Graf 331; H. Abich 331.	
Varietà	" 331
Questione etimologica 331. Principesse in montagna 332.	
Letteratura ed arte	" 332
Club Alpino Italiano	" 333
SEDE CENTRALE: Circolare XII: Votazione su una aggiunta all'art. 5 dello Statuto 333.	
SEZIONI: Aosta 334. Bergamo 334.	
Altre Società Alpine	" 335
Club Alpino Svizzero 335. Club Alpino Tedesco-Austriaco 335. Società Alpina Friulana 336.	

Vedansi in 3^a pag. della copertina le avvertenze circa le pubblicazioni sociali del C. A. I., cioè per l'accettazione degli scritti e disegni, la spedizione dei fascicoli, i reclami, ecc.

Pubblicazioni esaurite.

Essendo esaurite le edizioni dei primi sei numeri della *Rivista* di quest'anno, dei quali vengono fatte frequenti richieste, si pregano coloro che ne avessero esemplari, e non conservassero la raccolta del periodico, di volere spedirli a questa Sede Centrale del C. A. I. in Torino, via Alfieri, n. 9. — A quelli, che avessero la cortesia di rimandarci i detti numeri o parte di essi, si offre in ricambio una copia del *Panorama del Monte Bianco*, versante sud-est, disegnato da A. Balduino, ovvero dei due *Panorami del Gran Paradiso*, versante sud-est, e del *Monte Rosa*, versante svizzero, disegnati pure da A. Balduino.

Quei nuovi soci ai quali non si sono potute spedire le dette *Riviste* per essersi iscritti dopo che n'era esaurita l'edizione, possono chiedere in compenso una copia del *Panorama del Monte Bianco* o di quelli del *Gran Paradiso* e del *Monte Rosa* sopra indicati, oppure una raccolta completa della *Rivista* dello scorso anno 1885. — Le domande devono esser fatte dai soci per mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

LA PRESIDENZA DEL C. A. I.

ELIXIR DI CAFFÈ

della Bottiglieria del Monferrato in Casale.

Ha tutti i pregi del caffè, e anche coi pregi e senza gli inconvenienti dei liquori alcoolici, tonico, squisito: si prende allungato coll'acqua o neve, e ristora le forze senza danneggiare le gambe.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La disgrazia al Cervino.

Le notizie che abbiamo raccolto sulla disgrazia avvenuta nei giorni 17 e 18 agosto al Cervino, la quale costò la vita al signor Burckhardt, confermano nella parte sostanziale il racconto che ne demmo nell'ultima "Rivista", (p. 268).

Quattro comitive, composte di 7 toristi e 9 guide, partite da Zermatt il 16 agosto, dopo avere pernottato nella capanna inferiore salirono sul Cervino la mattina del 17. Avevano cominciato la discesa, quando scoppiò una bufera di neve, che continuò tutto quel giorno, la notte e buona parte del giorno seguente. Una comitiva, composta di un inglese e di due guide svizzere, poté calare la sera stessa del 17 a Zermatt. Un'altra, composta di due olandesi e di due guide svizzere, giunse, quella sera, soltanto alla capanna. Le altre due comitive dovettero fermarsi per via: erano composte l'una dei nostri soci signori De Falkner padre e figlio e delle guide Maquignaz Gian Pietro e figlio Daniele e Ferrari Angelo, l'altra dei signori J. Davies, inglese, F. C. Burckhardt, svizzero naturalizzato inglese dimorante a St. Albans, e delle guide Kronig Fridolin e Aufdenblatten Peter di Zermatt: e dovettero fermarsi a pernottare all'aperto, sotto la bufera, disgiunte l'una dall'altra, la comitiva italiana a non grande distanza dalla capanna superiore, l'altra ancora più in alto. La mattina del 18 la comitiva italiana poté discendere alla capanna inferiore e poi a Zermatt. Dell'altra comitiva compirono la discesa soltanto il signor Davies e le guide: il signor Burckhardt fu da loro lasciato solo, ancora vivo, nel posto dove avevano pernottato, e fu poi trovato là, già morto, dalla spedizione di soccorso mandata da Zermatt.

Questa la storia del fatto, nei suoi estremi capi. Sopra codesto avvenimento si sono poi dette molte cose e si sono stampati articoli in vario senso in diversi giornali, specialmente inglesi e svizzeri, e furono da una parte accusate le guide dell'ultima comitiva d'aver abbandonato il compagno a certa morte, dall'altra addotte tutte le ragioni che vallesero a giustificare questo abbandono.

Dei particolari del triste fatto diamo due relazioni stampate dal "Journal de Genève", una del nostro socio signor Alberto de Falkner e una del signor Davies. Riassumeremo poi il giudizio di alcuni autorevoli alpinisti, che si trovavano in quei giorni a Zermatt, e daremo infine una lettera del predetto signor De Falkner, che aggiunge altre spiegazioni e osservazioni.

I.

Traduciamo dal "Journal de Genève", del 4 settembre:

Gressoney, 29 agosto.

Un corrispondente della "Neue Zürcher-Zeitung", ha scritto: "Una inchiesta è necessaria, non fosse altro, per sculpare assolutamente le guide dal rimprovero di avere in qualunque modo mancato al loro dovere.". Da questa frase sembra risultare che vi sia un dubbio sulla condotta

delle guide; e, per parecchi nostri colleghi inglesi, tedeschi e austriaci, il dubbio era ormai, alla mia partenza da Zermatt, diventato certezza. La mia impressione generale non è stata buona, e in un caso particolare, che rileverò poi, essa è perfettamente contraria alle guide.

Durante la notte prima dell'ascensione, nella capanna, le guide hanno fatto troppo strepito: ciò non è coscienzioso, nè rispettoso verso le persone che le guide hanno da accompagnare e delle quali dovrebbero risparmiare le forze sotto tutti i rispetti. Non pronunzierò qui alcun nome; ho fatto lassù delle osservazioni a una guida, e questa mi rispose: " Non sappiamo come dormire e non possiamo fare altrimenti. " Se fosse stata una guida mia l'avrei rimandata immediatamente a Zermatt. Io spero che si stabilirà un'ora, per esempio le 9, dopo la quale nelle capanne tutti saranno pregati di far silenzio.

Nell'ascensione, la carovana dei signori Davies e Burckhardt che ci precedeva, ha camminato, secondo me, troppo presto: e, quando noi li raggiungemmo sulla vetta del Cervino, quei signori sembravano già stanchi, cosicchè io offrii al signor Davies un bicchiere di vecchio porto, il resto del quale ci fu in seguito così utile.

Il tempo era già minaccioso ed io insistetti alquanto per affrettare la partenza di quei signori, tanto più che il mio capo-guida, G. P. Maquignaz, sosteneva che convenisse lasciar partire quelli che erano arrivati prima. Lasciammo passare circa un quarto d'ora, erano le 10 1/2, e poi partimmo anche noi.

Cominciava a nevicare, la mia esperienza mi diceva che bisognava sollecitare, e ordinai a Maquignaz di passar davanti a quei signori: egli vi consentì tanto più facilmente in quanto che la stessa guida del signor Davies ci offrì di passare primi, ciò che d'altra parte non poteva che essere utile ad essi, poichè noi in tal modo tracciavamo loro la strada. In quel momento, una delle loro guide, F. Kronig, mi sembrò nervosa, e la maniera con cui era diretta la carovana non era buona, ciò che del resto può spiegarsi col fatto che i due toristi erano già estenuati e colle condizioni del terreno che si facevano sempre più difficili. Uno dei due passando mi disse: " I wish I had never come! " (1)

Noi si proseguì con calma, ma con lentezza sempre maggiore: sotto la neve spariva ogni punto di appoggio solido. Mio figlio camminava davanti a tutti, poi Maquignaz padre, poi io, poi Maquignaz Daniele e ultimo, perfettamente saldo sui suoi ramponi, la mia guida trentina Angelo Ferrari di Pinzolo. Queste tre guide formavano certo una carovana ben costituita, ma essa era altresì piuttosto numerosa e quindi più lenta a muoversi. Due delle nostre piccozze erano restate più giù. Non si poteva procedere se non con la massima prudenza. D'altra parte, l'idea di non poter raggiungere la capanna non ci veniva neppure in mente, e in apparenza tutto andava come in circostanze ordinarie.

Ma noi non avevamo potuto prevedere la condotta della carovana che ci precedeva, composta delle due guide Moser e Taugwalder e di due olandesi, egregi giovanotti, ma senza pratica della montagna. Questa carovana, a un punto, fuggì dinanzi al pericolo e arrivò alle 10 della sera alla capanna, ma con tale rapidità che non esito ad affermare che tale discesa presentava i più grandi pericoli. Io sono convinto che una risoluzione disperata non era imposta dalle circostanze, e in questo caso la riuscita non la scusa. Questi signori arrivati ad un certo punto della montagna, in un posto dove si discende mediante una corda fissa,

(1) « Non fossi mai venuto! »

tennero consiglio fra loro, mentre le guide si dicevano: " Wir sind verloren! Was machen wir da? „ (1) (Ho avuto questi particolari dal signor Walter, uno dei due olandesi). Poi, temendo di non poter discendere altrimenti, essi levarono la corda per metterla in un altro luogo che a loro pareva più opportuno. Le due guide avevano perfettamente la coscienza di ciò che facevano e del pericolo che potevano far correre a quelli che li seguivano: perchè fecero una gran traccia nella neve per segnarci la strada! Ma se le nostre tracce si cancellavano quasi sotto i nostri passi! Ho già sporto direttamente un richiamo al Governo del Vallese contro le due guide.

La nostra carovana arrivata in quel luogo non vide la corda e perdette così quasi un'ora e mezzo a cercare la strada, che ritrovò soltanto per caso. In questo frattempo la carovana Davies ci aveva quasi raggiunto e fu là che li vedemmo per l'ultima volta. Uno di essi diceva: " We are all lost! „ (2), e l'altro non poteva decidersi a scendere per un passaggio assai cattivo. Intanto si faceva manifesto che, a meno di rischiarci a proseguire di notte, non avremmo potuto raggiungere la capanna inferiore e forse neanche la vecchia capanna superiore. Infatti, verso le 8, avendo raggiunto, dopo traversati dei lastroni molto pericolosi, un piccolo colle sulla cresta che bisogna girare per arrivare alla vecchia capanna, Maquignaz pronunziò il decreto di chiusura per quel giorno, ritenendo che il pericolo di procedere di notte fosse maggiore di quello di fermarsi. E aveva ragione. Il nostro stato fisico era buono, il morale non aveva sofferto: e in tali condizioni si può resistere a qualche cosa di più grave ancora della notte che ci attendeva. Eravamo ben coperti di lana, muniti di berretti da tormenta, di scarpe eccellenti, di guanti di lana o foderati, di grosse calze di lana di Scozia; soltanto, il mio abito era un po' leggero e per questo io ho sofferto più degli altri.

Le provviste erano ormai ridotte molto scarse, ma non avevamo fame. Ci restava una bottiglia d'inferno e mezza di vecchio porto. Il vino delle guide, che conteneva probabilmente il 50 0/0 d'acqua, gelò durante la notte, ma delle uova fresche (io ne porto sempre in una scatola di latta), che erano nel sacco, non si agghiacciarono e furono di somma utilità. Non fu però possibile d'accendere la lampada ad alcool per fare del tè.

La notte fu tuttavia terribile. Avevamo avuto la precauzione, arrivando in quel luogo, di scuotere la neve dai nostri abiti, e pure eravamo coperti d'una corazza di ghiaccio che scricchiolava quando ci avvicinavamo l'uno all'altro per riscaldarci a vicenda, e talvolta, a qualche colpo di vento, pareva che tutta la lana che avevamo in dosso non fosse che tela di ragno.

Malgrado ciò, durante tutta la notte non fu proferita una sola parola di lamento o di timore. Sentimmo tre o quattro volte " jodler „ gli altri, che erano forse a un'ora di distanza, e si rispose alle loro grida. Il giorno e il moto ci rinfrancarono ben presto. Si aspettò che fosse giorno chiaro, e alla fine, verso le 5 3/4 (18 agosto), lasciammo il nostro poco comodo bivacco, un ripiano di forse un metro e mezzo d'estensione, sull'orlo della cresta, e sul quale avevamo passato la notte in cinque legati a corde gelate. Un quarto d'ora circa dopo la nostra partenza, sentimmo la guida Kronig che ci gridava: " Mandateci due guide, provviste e coperte! „

(1) « Siamo perduti! Che cosa facciamo ora? »

(2) « Siamo tutti perduti! »

Verso le 7 eravamo alla capanna vecchia, dove avevo stabilito di fermarmi per consumare quello che ci restava di provviste e fare un po' di tè; nevicava forte, ma tuttavia un po' di sole appariva di tratto in tratto, e il ghiaccio di cui eravamo coperti si fondeva. Appena ebbe mangiato un boccone, inviai giù Maquignaz Daniele alla capanna inferiore affinché sollecitasse i soccorsi. Alle 9 1/2 ci rimettemmo in marcia, e verso le 10 1/2 incontrammo la giovine guida Kronig Alois e la guida Imboden di St. Niklaus ai quali dissi di affrettarsi. Dopo che ci ebbero oltrepassati, uno di essi si rivolse e mi disse: " Gli altri non occorre che vengano „ commissione che del resto non eseguii. Devo menzionare che sembra siavi stata una questione fra le guide di Zermatt e quelle di St. Niklaus circa quelli che dovevano far parte della spedizione e che l'Imboden fu persino minacciato. Spero che l'inchiesta metterà in chiaro anche questo.

A mezzodì entravamo nella capanna che era piena di gente: erano le guide della spedizione di soccorso mandate con diverse provviste dal bravo Seiler, arrivate appena allora insieme con un signore fotografo di Zermatt. Spogliati, avviluppati nelle coperte, ben fregati alle mani e ai piedi dal fotografo e dal Ferrari, una tazza di cioccolata calda e un bicchiere di champagne ci misero ben presto in reazione. In questo frattempo ci recò sorpresa vedere che la spedizione non partiva e sentire che Kronig Alois era tornato indietro perchè non aveva una corda! Non so poi a quale ora siano partiti perchè intanto ci eravamo addormentati. Ci destammo all'arrivo dei colleghi dell'Alpine Club e del Club Alpino Tedesco-Austriaco, impazienti di avere notizie e desiderosi di prendere parte al salvataggio. Finalmente alle 4 arrivò il signor Davies, ed io partii con la convinzione che il signor Burckhardt sarebbe ritornato salvo...

Per concludere, io sono persuaso che occorra rinforzare la disciplina fra le guide di Zermatt. Pure riconoscendo le difficoltà con cui ebbero a lottare le due guide Kronig Fridolin e Aufdenblatten, resta da deplorare che abbiano abbandonato il signor Burckhardt prima della sua morte.

Siccome poi non si saprebbe come opporsi alla voga delle ascensioni al Cervino, ciò che produrrebbe una perdita alla valle, bisognerebbe ancora:

1. Rimettere in stato di servizio la vecchia capanna superiore, portandovi il piccolo fornello che ora si trova nella capanna inferiore, e provvedendola di coperte, di una scatola di medicamenti, quali se ne trovano così bene preparate in Tirolo e nel Trentino, e di una corda.

2. Mettere dei segnali sulla cresta per indicare la strada in caso di cattivo tempo.

3. Sostituire le piccole corde con altre più forti.

4. Mettere in migliore assetto la capanna inferiore: cioè, fornirla di un materasso e di un conveniente numero di coperte; d'una scatola di medicamenti; di corde di soccorso; d'un fornello più grande; d'un guardiano permanente responsabile degli oggetti appartenenti alla capanna; d'un mezzo di comunicazione, un telefono p. e., con Zermatt (ora c'è un telefono da Alagna al Colle d'Ollen). La pulizia della capanna lascia molto a desiderare: le guide se ne vanno senza lavare gli oggetti adoperati. Non c'è una rastrelliera per gli utensili di cucina. Si monta sulla paglia del dormitorio senza levarsi le scarpe. Ci vorrebbero attorno del dormitorio dei pioletti nelle pareti, affinché i turisti potessero attaccarvi i loro oggetti di vestiario, ciò che rende più spedite le partenze. La capanna dovrebbe infine essere provvista di viveri a tariffa fissa, affidati alla guida-custode.

Tutto ciò agevolerebbe le ascensioni e contribuirebbe a renderle più sicure e i soccorsi più facili e più pronti.

Infatti, se a mezzanotte un guardiano alla capanna avesse potuto comunicare con Zermatt, la spedizione di soccorso avrebbe potuto essere alle 5 del mattino alla capanna e alle 8 probabilmente sul luogo dove giaceva il signor Burckhardt. Si sarebbe avuto il tempo di trasportarlo alla capanna vecchia e forse lo si sarebbe salvato.

Qui ho un rimprovero da muovere a Moser e a Taugwalder: io credo che essi abbiano mancato di giusto sentimento delle circostanze. Essi sono arrivati alle 10 alla capanna. Presa un'ora di riposo e dopo aver mangiato, uno di essi, uomo forte e coraggioso, guida di primo ordine, avrebbe dovuto scendere subito a Zermatt con la lanterna della capanna. Alle 2 avrebbe potuto giungere a Zermatt, alle 7 la spedizione avrebbe potuto arrivare alla capanna e alle 11 sul luogo, presso il signor Burckhardt, che si sarebbe forse salvato. In ogni caso le guide avrebbero la coscienza d'aver fatto il loro dovere.

Il signor Seiler, che ha fatto tanto per la sua valle, e al quale io ho parlato dei provvedimenti da prendere per l'avvenire, mi è sembrato comprendere perfettamente il valore dei miei suggerimenti, ma spetta altresì alle autorità del Vallese di imporli se per caso non fossero ascoltati. La spesa del resto è ben misera in confronto dell'immenso guadagno che il Cervino procura a Zermatt.

Spero l'anno venturo, scendendo dal Cervino, che vogliamo salire, dal versante italiano, per renderci conto di alcune delle difficoltà che abbiamo incontrato, di poter constatare che sono state prese con larghezza tutte le misure possibili per assicurare la vita dei numerosi ascensori.

Non mi resta che ringraziare la signora Seiler, il fotografo di Zermatt e i miei colleghi di diversi Clubs Alpini della premura che hanno dimostrato per noi in questa circostanza.

ALBERTO DE FALKNER.

II.

Traduciamo dal « Journal de Genève », del 5 settembre:

Zermatt (1).

Avevamo lasciato Zermatt lunedì mattina (16) con un tempo magnifico. Le nostre due guide Aufdenblatten e Kronig figurano sulla lista ufficiale; le loro referenze sono eccellenti: inoltre ci erano raccomandate dal signor Seiler, che avevamo avuto cura di consultare. Dopo averle impegnate, ci rimettemmo, secondo l'uso, nelle loro mani, ordinando i commestibili e i vini che esse dichiararono necessari e tenendoci pronti per l'ascensione. Io non sono affatto privo di esperienza per questo rispetto. Ho vissuto durante tutta l'infanzia nelle montagne, ho fatto nei Pirenei tutte le escursioni stimate difficili e superato nell'Engadina i picchi più scoscesi; infine, da una settimana non facevo che inarpicarmi qua e là nella regione del Cervino, insieme col mio amico signor Burckhardt. Credo dunque di poter dire che per quanto concerne l'« entraînement », noi dovessimo ritenerci ambedue in grado di affrontare il Cervino.

..... Arrivando sulla vetta non ci sentivamo affatto stanchi. Vi eravamo giunti buon tratto prima degli Italiani che avevano lasciato la

(1) Il « Journal de Genève » del 5 settembre dice che in quei giorni il signor Davies si trovava ancora a Zermatt e a letto.
N. d. R.

seconda capanna nel tempo stesso che noi. Se il tempo fosse rimasto favorevole, nessun dubbio che avremmo compiuto la discesa nel modo più agevole. Ma, ancora prima di cominciarla, m'ero accorto che cadeva neve a ghiaccioli, e non eravamo ancora in cammino da cinque minuti, che questa neve s'era fatta oltremodo abbondante: era molto fitta e cadeva così forte che in pochi istanti ebbe mascherato completamente il sentiero. Affrettammo il passo, seguiti dagli Italiani, senza sospettare ancora che vi fosse il menomo pericolo. I passaggi muniti di catene e di corde furono superati senza difficoltà; arrivammo all'Épaule, coperta di neve, sempre primi. Ma gli Italiani avevano tre guide; noi soltanto due: si convenne ch'essi passerebbero davanti a noi per lasciarci la loro guida soprannumeraria a tracciarci la strada.

Essi si rimisero dunque a discendere tagliandosi a colpi di piccozza nel ghiaccio i gradini per i loro piedi. Noi venivamo immediatamente dietro a loro, ma la neve cadeva in tale abbondanza che i gradini appena tracciati sparivano e le nostre guide dovevano farne degli altri per noi. Questa discesa fu dunque penosissima e ci prese molto tempo, almeno due ore. Frattanto la neve si faceva sempre più spessa. Alla fine, si arrivò al basso di quel pendio, sulle rocce dove esso termina. Gli Italiani ci erano sempre davanti, e tutti noi discendevamo con sicurezza, senza la più piccola inquietudine sul risultato della nostra spedizione.

Il nostro primo allarme venne da questo che gli Italiani si credettero smarriti. Essi si trovarono improvvisamente fermati da rocce a picco, e le loro guide ritornarono verso di noi per consultare le nostre sulla strada da prendere. Le nostre affermavano che bisognava prendere un certo couloir molto ripido. Quelle non erano di tale avviso. Dopo fatti una diecina di passi, finirono con l'accettare l'opinione delle nostre e gridare che queste avevano ragione. Noi li seguimmo adunque. Intanto faceva un tempo molto brutto e nero e la neve agghiacciata aumentava di minuto in minuto. Cominciammo a sentirci male; sembrava ormai quasi impossibile raggiungere la capanna prima di notte. Uscendo dal couloir, avevamo preso a destra, passate delle rocce molto sdruciolevoli, poi ripiegato a sinistra, ed eravamo giunti all'orlo del precipizio conosciuto a causa della morte di Moseley. C'era lì una specie di riparo formato da rocce che sorpiombavano alquanto. Risolvemmo di passare là la notte, poichè sembrava ormai quasi impossibile di fare ancora molta strada. Eravamo coperti di ghiaccio; la notte era completa e l'atmosfera piena di neve ghiacciata; impossibile mangiare, avevamo troppo freddo. Gli Italiani si trovavano almeno a un'ora di marcia sotto di noi, sul fianco della montagna; potevamo sentirne le voci e scambiammo delle grida con loro; ma, eccettuati loro, noi eravamo a mille metri almeno di sopra di ogni essere vivente. Burckhardt aveva già vuotato la sua bottiglietta di cognac. Gli diedi la metà della mia. Ciò ci riscaldò un poco durante la notte. Verso il mattino volevamo bere un po' di vino, ma esso era completamente gelato.

Quella notte sul fianco del Cervino fu terribile. Eravamo trapassati sino alle ossa dal freddo e troppo stanchi per potere soltanto drizzarci sulle nostre gambe. S'era levato il vento e ci gettava sul volto la neve ghiacciata, tagliente come mille lame di rasoio. Le nostre guide facevano tutto quello che potevano. Aufdenblatten ci assicurava che non v'era pericolo. " Non pensate che a tenervi in movimento per conservare la circolazione, ci diceva egli, ed io garantisco che domani al levare del sole, arriveremo giù sani e salvi. " Ma già le forze ci abbandonavano. " E finita, dicevo io; noi morremo qui. " Ci sfregavano il

corpo, tentavano di rimetterci in piedi, ma invano. Non potevano lasciarci morire tranquilli? Ricordo vagamente d'aver dato un pugno alla mia guida perchè continuava le fregagioni. Il più piccolo movimento mi recava dolori così vivi alla schiena e alle reni che non potevo trattenermi dal gridare.

Le guide avevano attaccato una corda alle roccie perchè servisse di aiuto a sollevarci e a fare dei movimenti affine di mantenere la circolazione del sangue. E ci obbligarono due o tre volte a servircene. Ma ci era impossibile di liberarci dall'intirizzimento che ci opprimeva; noi giacevamo sulla schiena, nella neve e nel ghiaccio, mentre le guide non cessavano di saltare che per farci delle frizioni e tentare di metterci in movimento. Ma anch'esse diventavano d'ora in ora più deboli. Burckhardt ed io, convinti che stavamo per morire, non pensavamo più che a persuadere i nostri compagni a lasciarci per procurare di compiere la discesa. Essi erano ammogliati e padri di famiglia. Salvar noi sembrava impossibile; forse avrebbero potuto salvare se stessi; li supplicammo di pensare alle loro donne, ai loro figli e di andarsene. Era al principio della notte. Essi rifiutarono formalmente. Se era necessario, sarebbero morti con noi, ci dissero. In ogni caso avrebbero fatto ogni sforzo per toglierci dal pericolo.

..... Burckhardt ed io ci facevamo discorsi quali si può tenerne quando si giudica che tutto è finito. Egli sopportava senza lamentarsi sofferenze che a me strappavano spesso degli urli. Ambedue commettevamo alle guide di farci seppellire a Zermatt. Burckhardt mi parlò dei suoi parenti e dei suoi affari di famiglia, guardando in faccia alla morte con rassegnazione e coraggio.

Più la notte avanzava e più ci sentivamo deboli. Io fui ridotto al punto di non poter più nemmeno fare lo sforzo necessario per levare la neve che si ammicchiava sul volto del mio amico. E a poco a poco le guide stesse perdevano ogni speranza. Il freddo era così intenso che ci serravamo gli uni contro gli altri. Ma invano. "Stiamo per morire! Siamo perduti!" dicevamo noi. "Sì, disse infine Aufdenblatten, è probabile." Il povero giovane era tanto debole da potere appena tenersi ritto, e tuttavia egli tentava ancora di mettermi in movimento. Per me, non domandavo altro che d'esser lasciato stare. Chiamavo la morte che non veniva.

Il mercoledì mattina (18) verso le 2 (secondo i nostri calcoli, perchè tutti gli orologi s'erano fermati per effetto del freddo) la neve cessò di cadere e il tempo si rischiarò alquanto. Da diciotto ore aveva nevicato senza tregua. Sotto di noi tutto era nero, ma disopra il cielo si nettava dalle nubi, quantunque il vento soffiava ancora con forza. Al levare del sole potemmo ancora credere per un momento che tutto stesse per accomodarsi. Ma una nuvola nera montò dal fondo della valle, e tutte le nostre speranze svanirono. "Se soltanto uscisse il sole!" continuavamo a dirci l'uno all'altro, ma il sole non usciva, e la neve ricominciava a cadere più forte.

Verso le 7, per quanto posso calcolare, le guide fecero un tentativo supremo per rimetterci in via. Presero Burckhardt sotto il braccio, lo obbligarono a restare in piedi, gli fecero fare due o tre passi spingendogli prima un piede e poi l'altro. Tutto fu inutile. Appena lo lasciavano a se stesso, egli ricadeva sulla neve. Fecero lo stesso con me per venire allo stesso risultato. Quattro volte si rinnovò il tentativo e tutte quattro senza effetto. Non eravamo buoni a nulla. Burckhardt ed io ci rimettemmo a scongiurare le guide di lasciarci e di tentare di salvarsi. Esse rifiutarono ancora e continuarono a fare di tutto per proteggerci contro il freddo mortale.

Con l'avanzarsi del giorno, il mio amico, che tutta la notte era stato più saldo e più calmo di me, s'indeboliva manifestamente. Noi eravamo oramai rassegnati e senza ombra di speranza. Eravamo da trentaquattro ore sulla montagna, delle quali diciotto in mezzo ad una accecante tempesta di neve, e non avevamo mangiato niente dal mattino della vigilia.

Finalmente, verso un'ora del pomeriggio, sentimmo chiamare. Le guide dissero ch'erano probabilmente dei salvatori che venivano in cerca di noi. Le supplicai ancora di andare incontro a quelli che salivano per affrettarli. Esse rifiutarono di farlo senza di me. Burckhardt era, a quell'ora, troppo estenuato per potere soltanto tenersi in piedi, ed io non valevo molto di più. Le guide, stanchissime anch'esse, pensavano che il meglio era di tentare la discesa con me affine di indicare alla spedizione di salvataggio il punto dove giaceva il mio amico e affrettargli così il soccorso. La neve non cadeva più. Noi cominciammo la discesa; dapprima, mi lasciavo quasi portare dalle guide ma, a grado a grado, ripresi qualche forza e la speranza d'arrivare a procurare al mio amico i soccorsi che si avvicinavano m'aiutava a sostenermi.

Dopo un'ora e mezzo di sforzi, pervenimmo a raggiungere la testa della spedizione di soccorso: demmo immediatamente tutte le istruzioni necessarie perchè potessero arrivare dritti al punto dove si trovava Burckhardt, supplicando che facessero presto, gli somministrassero dei cordiali e lo portassero senza indugi alla capanna inferiore dove noi andavamo ad attenderlo. Alcune ore più tardi noi dovevamo apprendere la terribile notizia: lo avevano trovato morto.

DAVIES.

III.

Diamo ora brevemente conto dei giudizi di alcuni toristi, che in quei giorni si trovavano a Zermatt e dei quali taluno prese parte alla spedizione di soccorso. Notiamo che si tratta di giudizi pubblicati prima che vedessero la luce nel "Journal de Genève", le relazioni dei signori De Falkner e Davies.

Il "Times", del 24 agosto ha pubblicato in proposito tre lettere da Zermatt.

La prima, in data del 19, è del signor H. Seymour King, membro dell'Alpine Club, ben noto per importanti imprese da lui compiute. Riassunto il fatto sino al momento della partenza dal bivacco delle due guide col signor Davies, il signor King dice: "..... Il signor Burckhardt non fece più un passo. Le guide dicono che egli si trovava in stato da potere esser fatto camminare, ma esse non osarono accingersi alla discesa con due viaggiatori in una volta pel timore che avessero a sdruciolare o a cadere ambedue nello stesso tempo. Invece di restare tutti insieme, come avrebbero fatto guide più sperimentate, e di mantenere caldo e svegliato il signor Burckhardt, esse (quelle due guide) decisero di abbandonarlo solo sulla montagna. Stando al loro racconto, era cessato di nevicare e il sole aveva cominciato ad apparire quando lo lasciarono. In quel momento la spedizione di soccorso non era molto lontana, come le guide devono avere capito. Avevano appena abbandonato il signor Burckhardt, quando udirono le grida della spedizione di soccorso, e non c'era, per quanto io posso comprendere, alcuna ragione urgente perchè avessero a partire così... Nessun dubbio che il signor Burckhardt soccombette per la sonnolenza tosto che fu abbandonato." Il signor King poi soggiunge: "La morale del tristis-

simo fatto è chiara. Il Cervino non è una montagna con cui si possa scherzare; non è una vetta da tentarsi quando già non si possieda una certa esperienza di arrampicate. Soprattutto, non è una vetta da attaccare mai senza guide perfettamente competenti. In una burrasca di neve nessun membro d'una comitiva deve essere mai lasciato indietro e solo. E' quasi certo che cadrà in un sonno dal quale non si sveglierà più. Se non vuole camminare, deve essere portato. Se casca a sedere, deve esser fatto star su. Le guide hanno da fare non di rado con simili difficoltà. Una comitiva più forte e più pratica avrebbe senza dubbio raggiunto Zermatt senza disgrazie. Infatti un'altra comitiva, che andò sul Cervino lo stesso giorno, fu di ritorno a Zermatt di buon'ora.

Di seguito alla lettera del signor King, il "Times", ne ha pubblicato una del 20 agosto di altri chiarissimi alpinisti, i signori duca di Sermoneta, G. F. Vernon, S. F. Still, H. E. H. Stutfield, dott. P. Güssfeldt, J. T. Wills, A. Lorria, F. O. Schuster, G. H. Hodgson, H. S. Seymour, F. J. Church, i quali, veduta la lettera del signor King e avendo potuto accertarsi di ciò che vi era scritto, dichiarano che "quella lettera contiene a loro avviso un corretto giudizio dei fatti".

A queste due lettere ne segue un'altra in data 19 agosto del rev. F. Glendinning Nash, il quale, narrato il fatto, non crede opportuno, mentre si sta facendo un'inchiesta da parte delle autorità (1), di dir niente a carico o a difesa delle due guide. Nota esser confortante, fra l'inesprimibile dolore che produce la fine del signor Burekhardt, che di tutti quelli che si sono trovati sul Cervino in mezzo a così orribile bufera, ed erano 18 (2), nessun altro sia perito. Infine, esprime alcuni apprezzamenti d'indole generale, e, fra questi: che per il Cervino non ci vogliono meno di quattro guide per due o più toristi; che in una bufera in montagna è preferibile il discendere senza indugio al fermarsi nella speranza che il tempo si cambi; per ultimo, che deve esser sempre pronta al basso una spedizione di soccorso la quale possa muoversi quando sia passata qualche ora dall'estremo limite di tempo entro il quale una comitiva partita per una ascensione dovrebbe, in circostanze ordinarie, essere di ritorno.

Nel "Tems", del 26 agosto abbiamo poi trovato il riassunto di un colloquio del signor King con un corrispondente della "Pall Mall Gazette". Se ne ricava intanto che il signor King ha preso parte alla spedizione di soccorso, ciò che non risultava dalla sua lettera al "Times", che abbiamo più sopra riassunta e della quale in questo colloquio sono spiegate le idee e confermati i giudizi.

Il signor King ha detto che il Cervino non è più da contarsi, in sostanza, fra le montagne veramente difficili e pericolose. Al più, è soltanto tale per l'inesperienza di tre quarti di quelli che vogliono salirlo. Catene e corde nei passaggi difficili ne hanno aperto l'accesso a tutti i toristi. E il suo fiero aspetto e la stessa sua fama terribile attraggono i novizi ambiziosi di compiere una impresa che ha ancora del prestigio. Tutto va bene finchè il tempo è buono, ma se si cambia le cose mutano aspetto: il novizio si trova allora di fronte a reali difficoltà e può lasciarvi la vita. Il signor King vorrebbe sopprimere corde e catene affinchè non avessero a tentare la montagna che gli alpinisti veramente capaci (3).

(1) Questo non ci risulta ancora come cosa certa. — N. d. R.

(2) Finora tutti hanno detto 16. — N. d. R.

(3) Non crediamo che col mezzo indicato dal signor King si raggiungerebbe lo scopo, cui egli accenna, di tener lontani dal Cervino gli alpinisti novizi, mentre certo ne deriverebbero danni e pericoli anche per i più valenti e più pratici ascensori. — N. d. R.

Il signor King ha dimostrato la necessità di scegliere bene le guide: il Club Alpino non è in grado di darne ogni anno una lista veramente seria: deve ammettervene anco parecchie di competenza limitata: bisogna adunque informarsi bene prima di impegnarle. Il signor King ha detto che le guide dei signori Burckhardt e Davies erano le più inadatte, mentre cinque o sei delle migliori e che si sarebbero impegnate per lo stesso prezzo, restarono a Zermatt inopere. Con altre guide il signor Burckhardt si sarebbe salvato.

Il signor King ha poi insistito sulla regola fondamentale che i membri d'una comitiva in montagna non debbano mai separarsi, ed ha soggiunto: "... Le guide del signor Burckhardt, invece di attaccarsi al loro uomo fino agli estremi, lo lasciano morire tutto solo in mezzo alla neve. Perché? Non già, come dissero i loro difensori, perchè esse vedevano Burckhardt morente e di non poterlo salvare: in tal caso avrebbero dovuto almeno aspettare che fosse morto; ma, dicono esse, perchè lo vedevano provvisoriamente al sicuro e credevano preferibile andare incontro alla spedizione di soccorso... Al sicuro!... quell'uomo all'estremo delle forze, immerso nella neve e privo di nutrimento da trenta ore! Ma a che poteva essere utile andare incontro ai salvatori? Non sapevano che questi facevano ogni sforzo per affrettarsi a salire? Esse udivano le nostre chiamate e dovevano limitarsi a risponderci, rimanendo intanto tutti uniti. Così avrebbe fatto qualunque guida degna di questo nome... Ma no. Esse abbandonano Burckhardt, senza neanche un soprabito, e, gettandosi per la strada che discendeva verso di noi, lo lasciano morir solo. L'infelice non deve essere sopravvissuto un'ora a questo abbandono. Quando noi lo abbiamo trovato, egli aveva tre pollici di neve sul corpo, e si vedevano appena le punte delle sue scarpe; si era lasciato che si desse in preda al sonno, e non c'è montanaro che non sappia che il sonno in un caso simile è la morte!..... »

IV.

Ecco, infine, quanto ci scrive il signor De Falkner:

Alagna-Sesia, 13 settembre 1886.

Caro signor Cainer,

Poco avrei avuto da aggiungere alla corrispondenza da me inviata al "Journal de Genève", e che Ella deve riprodurre nella "Rivista", di questo mese. Ma la nota aggiunta in calce dal redattore di quel foglio (1), la quale tende in qualche modo a pregiudicare la mente dei lettori in favore di una tesi preconcepita, cioè che le guide dei signori Davies e Burckhardt abbiano fatto tutto il loro dovere (non nomino Moser e Taugwalder perchè il racconto del signor Davies non si riferisce a loro), mi obbliga ad una conclusione, che io non avevo espressa perchè volevo che i fatti parlassero colla propria eloquenza, nè volevo, nè ho mai voluto, istruire a priori un processo contro coteste guide.

Prima di entrare in materia, tengo a ristabilire alcune espressioni della mia corrispondenza che furono mutate dall'egregio e cortese redattore del "Journal de Genève", per necessità di spazio.

(1) Questa nota del J. d. G. diceva: « Daremo domani la relazione del signor Davies che non è conforme in tutto a quella che si è letta (cioè quella del signor D. F.) e che disciolti, a quel che sembra intieramente, le guide accusate dal signor De Falkner ».

E il giorno dopo il J. d. G., nel pubblicare la relazione Davies vi, premetteva che essa « attenua di molto la colpevolezza delle guide, se pure non le esonera assolutamente dall'accusa che pesava su di loro ».

Dove dice che i due toristi erano " exténués " (1) avevo scritto " ahuris " (confusi).

La parola " rapidité " (2) applicata alla discesa di Moser e Taugwalder, non c'era nel mio manoscritto: non era possibile scendere rapidamente.

Devo aggiungere che in quel punto dove uno dei toristi inglesi non poteva decidersi a scendere (3) gli fu offerto per mezzo dell'ultima nostra guida d'aiutarli per allora, ma che non ci fu risposto.

Ai consigli pratici che sono venuto suggerendo, vorrei aggiungere che sarebbe bene inserire nei libretti delle guide brevi istruzioni sul modo di contenersi quando sopraggiungono malori ai toristi e nei casi simili al presente. Nel racconto del signor Davies è detto che il signor Burckhardt vuotò una fiaschetta e mezza di cognac, e non dubito che ciò abbia contribuito ad aumentare la tendenza al sonno e a diminuire la circolazione e il corrispondente sviluppo di calore. Deve pure aver contribuito ad abbattearlo più del suo compagno l'essere stato alla testa della carovana, azione di grande fatica ed ansietà, perchè era poco o nulla preparato a simile discesa, in quelle condizioni. Diffatti il signor Davies col suo racconto conferma che ambedue erano poco pratici di ascensioni di primo ordine.

Venendo ora alle conclusioni che ho preannunziate, constato anzitutto non esservi contraddizione fra me e il signor Davies. Egli fa una continua apologia delle sue guide durante la notte, tema sul quale non posso entrare, ammettendo io per intero le asserzioni del signor Davies e avendo inteso con la frase " pur riconoscendo le difficoltà con cui ebbero a lottare le due guide " (4) di accennare alla gravissima posizione loro creata dallo scoraggiamento dei toristi, mentre già era tanto grave per se stessa. Tutto il racconto del signor Davies è un continuo grido d'allarme, fino a che lo scoraggiamento guadagna persino le guide e una di esse esclama: " Certo, molto probabilmente morremo! " (5) Ed io ammetto tutto questo come circostanza attenuante a favore delle guide. Ma risulta pure dal racconto del signor Davies che il signor Burckhardt fu abbandonato ancora vivente, mentre si sentivano delle grida che le guide ritenevano esser quelle di una squadra di soccorso: e, data l'ora, il tocco, da nessun altro potevano venire. Il signor Davies ripete ciò in una lettera al " Times " del 28 agosto e in questa cambia la parola " wished " (volevano) in " urged " (insisterono urgentemente) parlando del modo di contenersi delle guide per persuaderlo a discendere (6). Nessuna necessità di abbandonare il posto per affrettare il soccorso che già si sentiva venire; nessuna di indicare il luogo dove giaceva il Burckhardt perchè con le loro grida l'avrebbero indicato: dovere assoluto di continuare ad assistere in tutti i modi l'uomo che era più ammalato, e, se morente, di non abbandonarlo negli ultimi istanti della sua vita. L'abbandono ha certamente affrettato la morte del Burckhardt, mentre egli disteso al suolo non poteva forse nemmeno più muovere le mani per togliersi la neve dalla faccia, quella neve che andava seppellendolo ancora vivo. Che forse una delle guide, che andavano, discendendo, a riscaldarsi col movimento, pensò a coprirlo con una delle loro giacchette, o coi loro sacchi se ne avevano, per ripararlo un po' di più?

(1 e 2) V. pag. 298. - (3) V. pag. 299. - (4) V. pag. 300. — N. d. R.

(5) Qui il signor De Falkner cita la « Pall Mall Gazette »: è un numero che noi non abbiamo veduto, e che conteneva, a quanto sembra, una relazione del signor Davies, della quale quella data dal J. de G. sarebbe una traduzione. Ciò apparisce anche dalla citazione del « Times » che viene più sotto. — N. d. R.

(6) Nel J. d. G. in luogo di « wished » è detto, o tradotto, « pensaient » (V. a pag. 304).
N. d. R.

Il mio giudizio, che io credo quasi unanime negli alpinisti, si è che gli uomini i quali abbandonarono il signor Burckhardt non possono più esercitare la professione di guide, anche ammesse delle circostanze attenuanti. Il timore ebbe da ultimo il sopravvento sui sentimenti che li avevano guidati durante la notte. Ma li ritengo più scusabili, nella loro debolezza, che non i Moser e i Taugwalder che, consigliati dallo stesso sentimento, dal timore, forse diciotto ore prima, tolsero per comodo loro la corda che doveva servire di guida a chi veniva dopo di loro.

Si potrebbe oppormi che le guide abbandonarono il signor Burckhardt perchè lo credevano irremissibilmente perduto, ma, oltre alla crudeltà orribile dell'atto in se stesso, a che avrebbe loro giovato lo scendere un quarto d'ora o una mezz'ora prima? O che si può ammettere forse che delle guide si facciano giudici del momento della morte di un uomo, quando esperti medici non sono spesso in grado di preannunziarlo? Ed essi, in questo caso, due ore dopo (lettera al "Times", del 28 agosto) assicurarono le guide della spedizione di soccorso "that he was alive", che era vivo. O il cuore o il criterio hanno fatto difetto. E, tanto nell'una che nell'altra ipotesi, chi potrebbe più affidarsi a loro?

Durante l'estate moltissime vite sono affidate non soltanto alla forza e alla abilità delle guide, ma al loro cuore, al loro coraggio e al loro criterio. I viaggiatori hanno obbligo di seguire attentamente i loro consigli, ma le guide stesse devono essere ammonite con pene severe ove abbiano mancato al loro dovere, anche solo per una omissione se questo dovere richiedesse da loro un sacrificio. Ciò servirà a mantenere la dignità e il rispetto che si competono a una professione di responsabilità così alta e così grave.

Suo A. DE FALKNER.

Ai ruderi dell'Attilia.

Escursione della Sezione Sannita.

Il 27 giugno u. s. molti soci di questa Sezione del C. A. I., con l'operoso presidente cav. Andrea Bosio, mossero da Campobasso alla volta del Monte di Sepino, piccola eminenza (m. 698) della catena del Matese, per visitare i ruderi della Sepino Sannita, città, secondo gli storici, un tempo *ditissima atque fortissima* e popolosa di ben 6 mila abitanti; e tornare la sera a Campobasso, rimontando le sorgenti del fiume Tammaro, che, con dolce declivio, serpeggia fra le gole di monti aprichi e di colline verdeggianti, nell'agro di S. Giuliano ed in quello di Sepino, verso Sassinoro.

Il tempo non era sereno, soffiava un forte vento di ponente, che prometteva poco di buono; pure si partì in buon ordine, alle 5 ant., e dopo tre ore di cammino si giunse al villaggio di S. Giuliano, donde, dopo breve riposo, si ripartì con la guida Carlo Corvo per una via tutta ghiaia e ciottoloni, da cui, quando scorreva incassata fra qualche balzo, si scorgeva soltanto un lembo del cielo plumbeo. Finalmente arrivammo all'aperto, ed a me, che avevo più degli altri i piedi indolenziti e mi ero proprio annoiato di quel tragitto tortuoso, venne in mente di salutare la guida col verso dantesco: "E teco uscimmo a riveder le stelle!". Il povero cafone sgranò tanto d'occhi e, fissandomi, dovè al certo dubitare dell'equilibrio delle mie facoltà mentali, e poi mi guardò sempre di sottocchi fin tanto che fu in nostra compagnia.

Eravamo sopra una bella spianata, onde vedevansi le pittoresche alture di San Polo Matese, Campochiaro e Guardiaregia, e l'occhio spaziava con diletto per un orizzonte esteso e vario. Di là, le vicine montagne ci si svolgevano dinanzi col loro bruno di ulivi in sulle falde, rosso di fragole per l'erta e bianco di neve sugli aerei e brulli vertici. Di là la campagna ondulata, qua bionda pel grano quasi maturo, là verde pel granturco; tagliata a scacchiera, irta in un punto d'un boschetto di faggi e coperta in un altro d'una selva nereggiante di quercie e di cerri; attraversata laggiù in fondo dal corso luccicante del fiume, che ora appariva, ora scompariva dietro filari di pioppi, siepi o casolari, e fuggiva poi dal nostro sguardo per fondersi nell'azzurrognola tinta dell'aria. Lo spettacolo era reso più bello dal sereno tornato in cielo, a causa del vento, che ormai non ci dava più nè pace nè tregua. Ma prima di toccare la meta della nostra escursione dovevamo fare un'altra ora di marcia, e però smettemmo subito di contemplare il panorama, che di lì a poco avremmo potuto godere comodamente, seduti sulle pietre della città Sannita.

La porta per cui noi entrammo in Sepino attrasse prima di ogni altra cosa la nostra attenzione. Slancia essa in aria un'ardita arcata, che non mostra di aver sofferto il minimo oltraggio del tempo, e, fatta di ben squadrate grosse pietre calcari, posa su due pilastri, situati a cinque metri l'uno dall'altro e tutti e due ben conservati. Varcata la soglia, possiamo i piedi sopra larghi lastroni, che a dritta e a manca della strada maestra vanno a nascondersi sotto mucchi di terriccio alluvionale. Intorno a noi da per tutto colonne ioniche e doriche, quali scapezzate, quali intere, alcune ritte sui piedestalli, altre giacenti per terra; pilastri mezzo diroccati; mensole rotte; muri in piedi e caduti, architravi, cornicioni, plinti, capitelli disseminati capricciosamente in più parti; lapidi con iscrizioni, decifrabili e no, al sommo delle porte, sui muri, sui pilastri, per terra; gradinate spezzate, are corrose; e qua e là qualche edificio rispettato in parte dai secoli e baldandosi ancora delle sue mura massiccie, delle colonne, dei pilastri, del cornicione pomposamente ornamentato, del peristilio; insomma le più bizzarre vestigia di quella distruzione incompleta che il tempo, ben detto edace dai poeti, opera con lena infaticata sui monumenti.

Le iscrizioni apposte all'ingresso degli edifici indicano o la destinazione di essi, o il nome dell'imperatore o del console *pro tempore*.

Da quegli avanzi colossali appare la grandezza di Roma, ma, osservandoli, il pensiero pur corre all'altro popolo dell'antichità, nel quale annidossi una maschia virtù emula di Roma, la mente si sovviene di quei prodi Sanniti, che, gelosi della patria indipendenza, sgominarono e svergognarono i *raptore mundum* alle Forche Caudine. Caddero anche essi i Sanniti sotto gli artigli dell'aquila Quirita, ma, come più tardi i fieri Germani, fecero pagar cara la vittoria ai figli di Romolo.

Aggiratici alcun poco nell'interno della città, di cui l'aspetto maestoso imponeva un sacro silenzio ed un religioso raccoglimento, ci fermammo innanzi al Foro, che, magnifico, imponente, vasto, erge ancora al cielo diciotto delle sue tante colonne, guarnite ancora dei capitelli. Fu lì che la comitiva fece alto per ammirare nei bei dettagli architettonici un pregevole monumento. In fondo al Foro una lapide porta la scritta:

FABIUS MAXIMUS V. C.
A FUNDAMENTIS TRIBUNAL
COLUMNATUM FECIT
CURANTE ARRUNTIO ATTICO
PATRONO SAEPINATIUM ET BOVIANENTIUM.

Ed in un'altra lapide del Foro stesso si legge:

HELENAE MATRI
DOMINI NOSTRI CONSTANTINI
MAXIMI VICTORIS SEMPER AUG.
ORDO ET POPULUS SAEPINATIUM.

Dal Foro movemmo verso l'Anfiteatro, quasi interamente distrutto. archi diroccati, colonne e semicolonne sparse qua e là sul suolo; pochi frammenti d'un cornicione; le fondamenta d'un muro circolare: ecco quanto resta adesso d'un edificio sontuoso non meno del Foro, per la testimonianza che ne fanno gli stessi ruderi!

Più inclemente è stato poi il tempo con la Basilica. Di essa abbiamo solo macerie e qualche pezzo di fine mosaico.

E stavamo appunto ad ammirar questa, quando ci comparvero innanzi parecchi agricoltori dei dintorni per venderci monete antiche di argento e di rame, lucerne ed anfore. Comprammo un buon numero di quegli oggetti, col fine di depositarli nei locali sezionali, a ricordo della nostra gita, ed a studio di qualcuno dei nostri che ami l'archeologia e i patri monumenti.

A mezzodì il nostro presidente c'invitò a rifocillarci, e scegliemmo a luogo dell'asciolvere il Foro, dove si stava riparati dal vento.

Non mancarono nè il buon umore nè l'appetito. Si parlò dell'alpinismo e della sua pratica e scientifica utilità, non senza deplorare una certa inerzia, in cui, per mille accidenti, è caduta la nostra Sezione, e prometterci scambievolmente di bandir subito da noi ogni torpore ed affermarci volenterosi e disciplinati alpinisti.

Ci accingevamo poi a salire il poggio di Sepino, ma il vento ingagliardito ci fe' restare a mezza costa e differire l'ascensione ad altro giorno non lontano. Ci rimettemmo in cammino, come avevamo stabilito, per la valle del Tammaro, arrivando alle 3 pom. a S. Giuliano e alle 5 1/2 al nostro paese.

A me è restato l'incarico di una relazione per la Rivista del Club. È inutile dire che, scrivendo, non ho avuto pretese nè letterarie nè archeologiche. È stato mio unico intento di spingere i colleghi alpinisti, amanti della storia e della archeologia a recarsi qualche volta fra noi. I ruderi della vetusta *Attilia*, come quelli di *Bovianum vetus*, capitale del Sannio Pentro, non sono così speciosi da paragonarsi alle rovine di Pompei e di Ercolano, di Pesto e di Selinunte, nè hanno la fortuna di trovarsi prossimi a grandi città, dove conviene gente d'ogni paese, ma non perciò bisogna metterli in non cale. L'illustre Mommsen non li ebbe a vile e studiò con intelletto d'amore i monumenti Sannitici di Sepino e di Pietrabbondante.

UN SOCIO DELLA SEZIONE SANNITA (Campobasso).

Da Algeri a Bougie per la Cabilia.

Dei tre itinerari d'escursioni proposti agli alpinisti dopo lo scioglimento del Congresso d'Algeri (1), l'avv. Defey ed io avevamo scelto quello dell'est, col quale si dovevano toccare Minerville, Tizi-Ouzou, Fort National, Ain-El-Hamman, Akbou, Bougie, Setif, Batna, Biskra, Sidi Okba, Costantina, Guelma e Bona: offriva largo mezzo di soddisfazioni e meno disagi degli altri, e a noi, che non avevamo molto

(1) V. Rivista n. 2 (febbraio 1886), pag. 71, e n. 6 (giugno 1886), pag. 173.

tempo disponibile, anche l'opportunità di poter tornare più presto in patria interrompendolo a Bougie dopo avere tuttavia goduto delle sue principali attrattive. Questo fu pure l'itinerario scelto dalla maggior parte dei Congressisti, sicchè si dovette dividerli in cinque carovane. Noi potemmo far parte della prima a partire: eravamo in quindici circa, fra i quali la gentile e intrepida signora Bétouart di Parigi.

Si lasciò l'ospitale Algeri il 26 aprile alle 6 1/2 ant. La vaporiera ci portava rapidamente verso Minerville, mentre l'occhio nostro si rivolgeva a cercare quelle bianche mura, quelle terrazze merlate, quelle moschee, quella fortezza, che andavano sparendo lontan lontano, e le nostre labbra sussurravano un'ultimo addio.

A 18 chm. abbiamo la Maison Blanche, paesello d'agricoltori, con intorno numerose cascine; a sinistra, a nord, un'immensa distesa di basse colline ci separa dal mare, lasciandoci però vedere la collinetta e il faro del capo di Matifou; dietro a noi possiamo scorgere ancora le vette di Bouzareah e di Mustafà e i due promontori che dominano Algeri. A circa 25 chm. si traversa il fiume (oued) Hamiz e si tocca Rouiba: ad 1 chm. a destra c'è la scuola pratica di agricoltura. In breve oltrepassiamo Reghaïa sulle rive dell'oued Righaïa, e, traversando un piccolo altipiano, abbiamo a destra l'Alma: di qua si può contemplare la mole di Bou-Fegza (m. 1033), dirimpetto il colle di Minerville e a nord il mare. Alle 9 1/2 siamo a Minerville (54 chm. da Algeri), villaggio posto in eccellente posizione per i traffici, centro importante di strade; poco oltre, la ferrovia si divide in due rami: uno per Palestro, l'altro (in costruzione) per Tizi-Ouzou. Visitato quel borgo, si monta in vettura e si entra nella valle dell'Isser, valle stupenda e spaziosa, coronata di collinette coniformi. A 3 chm. da Minerville troviamo la diramazione della strada per Costantina. Noi proseguiamo per la valle dell'Isser, dopo aver lasciato, a destra, le creste dei Beni-Khalifou colla loro sommità, il Tegrimoun, che si alza a forma di immensa cupola, e ai piedi d'una lunga foresta il villaggio di Scuk-El-Aad, e, a sinistra, Blad-Guitoum (o "Paese delle tende"). Quindi la valle si allarga in bellissima pianura coltivata. Oltrepassata la strada che tende a Isserville, troviamo Bordi-Menaïel, villaggio distrutto nella insurrezione del 1871; risaliamo la valle dell'oued Cheuder lasciando a destra Haussonville, e giungiamo al sommo (m. 200 c.) del valico che mette nella valle del Sebaou: di là abbiamo di fronte la montagna di Bellua, ai cui piedi passa la strada per Tizi-Ouzou, del qual paese già scorgiamo un piccolo lembo. Si scende nella valle del Sebaou, illustrata dai fatti d'armi del generale Randon nella spedizione del 1857, per rimontarla in lieve salita, e, lasciato Bou-kalfa a sinistra, si raggiunge presto l'altipiano di Tizi-Ouzou, dove si arriva verso le 5 1/2 pom.

Tizi-Ouzou, dove è fresca la memoria delle stragi di francesi e delle distruzioni commesse dagli insorti nel 1871, fu poi tutto riedificato ed ora è abbastanza popolato; vi sono due discreti alberghi. Il sottoprefetto ci accolse con la più larga ospitalità e si passò una sera bellissima. Prima del pranzo, noi italiani con altri compagni ci spingemmo su fra i villaggi a visitare parecchi caffè, dove quella pigra popolazione sta seduta in cerchio per terra fumando da mane a sera. Un arabo, che ci aveva servito di guida, c'invitò a casa sua per il giorno dopo; e infatti la mattina (27 aprile) venne a rinnovarci l'invito, che dovvemmo accettare, e ci accompagnò alla sua povera capanna, che pose, con la formula più ospitale, a nostra intera disposizione: una gallina che ci guardava spaventata e una pecora dall'aspetto famelico occupavano una parte dell'ambiente: una donna, colla faccia tatuata, la moglie del nostro ospite, sorse dal suo giaciglio, e in questo mentre

scoprimmo una nidiata di piccoli marmocchi tanto vispi e snelli quanto neri e sudici: si assaggiò il "kouskesou", il cibo nazionale arabo, offertoci in un piatto di legno, con un cucchiaino di legno, e insieme una costoletta di montone e del latte freddo: ringraziammo e partimmo dopo aver lasciato al nostro amico un modesto compenso.

Ben presto tutti si fu pronti per la partenza con il rispettivo mulo e il suo conduttore, diretti a Fort National.

Fort National, o Souk-el-Arba ("Mercato del mercoledì"), si trova nel centro della Grande Cabilia. Con questo nome si designa tutta quella regione che si estende dal colle di Minerville alla grande valle dell'oued Sahel, circondata a mezzodi e a levante da una immensa catena di montagne, per circa 200 chm., stendentesi ad arco dal detto colle sin quasi a Bougie: la superficie ne è molto irregolare essendo frastagliata da un gran numero di valloncini formati da contrafforti di colline addossate le une alle altre e percorsi da torrenti quasi sempre in secca. Il terreno è ben coltivato e sparso di grandi alberi, detti praterie, servendo le loro foglie di foraggio estivo. Divisa la proprietà, densissima la popolazione: quindi frequenti le sanguinose contese di confini. I Cabili, secondo il censimento del 1881, sommano in tutto a circa 450,000 dei quali 330,000 nel circondario di Tizi-Ouzou, 120,000 nella Cabilia di Costantina. Sono la popolazione aborigena del paese di cui gli Arabi divennero poi padroni per diritto di conquista, dall'XI° secolo, e che, mentre i conquistatori si estendevano nelle pianure, si concentrava nei cantoni montuosi, di facile difesa, restando quasi indipendente dagli Arabi e dopo anche dai Turchi. Sono di razza Berbera e il loro nome "Cabili", non è che la forma europea della parola araba "qabàil", plurale di qàbil (tribù), applicata dagli Arabi alle tribù berbere. Alcuni tipi, che si trovano fra loro, dai capelli ricciuti e biondi, e che si direbbero tipi nordici, hanno fatto pensare a taluno che fossero i discendenti di quelle genti che, sul tramonto dell'impero, calate dal settentrione al saccheggio di Roma, si gettarono poi sui possedimenti romani in Africa.

Di questa popolazione aggiungerò ancora alcune notizie, le poche che potei raccogliere nella nostra rapida corsa (1). Vale la pena di rilevare qualche tratto della sostanziale differenza fra la popolazione araba e quella cabila: il cabilo ha preso qualche tratto dell'arabo, venera i marabutti, e la sua educazione è araba; ma sotto questa impronta musulmana il cabilo ha conservato il carattere della sua razza, e il vecchio sangue berbero è rimasto inalterato. Del linguaggio dirò solo che l'idioma speciale dei cabili è essenzialmente parlato, nè ha letteratura: ha però molte parole arabe; l'arabo è attaccato alla sua tenda e alle abitudini della vita pastorale e sdegna il lavoro manuale delle industrie cittadine, mentre il cabilo vive in case raggruppate in villaggi ed esercita vari mestieri, senza però trascurare la coltura del suolo; la donna araba è più che altro strumento di piacere, non esce che col viso coperto e per andare alla moschea o fare certe visite, mentre la donna cabila va scoperta il viso, e lavora sempre indefessamente. Queste donne hanno capelli, ciglia e occhi nerissimi e sono piuttosto sensibili alla vista del "louis", ma..... è tuttavia difficile avvicinarle con quel puzzo che mandano di olio rancido, onde si ungono i capelli. Sono quasi sempre tatuate mento, fronte, gote e talora anche

(1) Molte opere furono stampate sulla Cabilia. Ne hanno scritto É. Carette, gen. Daumas, Ibn-Khaldoun, J. Clarette, Devaux, Berbrugger, Hirsch, Aucapitain, Bibesco, Duhoussat, Hanoteaux, Letourneux, Topinsard, gen. Faidherbe, Fournel, Ducas, Sabatier ecc.

braccia e gambe, uso questo meno frequente negli uomini. Gli uomini hanno una fierezza innata: direi quasi che vestono con dignità il loro stracciato burnous. La donna si compra bambina ancora e il compratore se la porta a casa per celebrare poi le nozze quando gli piacerà: quando ha avuto il primo figlio maschio, la donna porta una placca d'argento o d'altro metallo in segno di trionfo. Quando traversiamo qualche villaggio uno stormo di monelli quasi affatto nudi, che hanno imparato quel tanto di francese che basta per chiedere l'elemosina, ci perseguita per qualche chilometro.

Da Tizi-Ouzou a Fort National la strada è buona: si potrebbe farla in vettura, ma riesce più attraente e non più lunga a percorrerla a cavallo. Appena fuori di Tizi-Ouzou si scende nella valle del Sebaou, e traversiamo la tribù degli Ameroua che abitano poverissimi toddlers o gourbis, che, a vederli, fanno strano contrasto coi grandi villaggi cabili composti di case costruite in muratura e imbiancate di calce viva così da indicare agiatezza e pulizia, mentre nell'interno..... ahimè! turiamoci il naso e passiamo oltre: tanta immondizia spiega i molti casi di cecità e le stragi prodotte dalle malattie infettive. Passato l'oued Aissi poco sopra il suo confluente nel Sebaou, proseguiamo un'ora sulla destra di questa valle, poi pieghiamo un po' a sinistra, e per tre ore si continua su e giù per una via serpeggiante, facendo difficili scorciatoie che i nostri muli superano con sveltezza da camosci, e portandoci quasi a 1000 m. La vegetazione è fiorente, il terreno bene utilizzato. Attraversati Tamarit e Azouza, siamo in mezz'ora alla meta.

Fort National, costruito su un promontorio e munito di buona guarnigione, protegge un centinaio di case raggruppate all'intorno: botteghe e piccoli alberghi per uso dei militari e per l'amministrazione civile. L'amministratore e altre autorità ci accolgono, si mettono ai nostri ordini e ci fanno vedere la fortezza e il loro palazzo; ma la maggior impressione fu in noi prodotta dalla Scuola femminile cabila, dalle cose commoventi che ci disse la maestra sulle miserande condizioni di quelle tribù: quanta riconoscenza non deve la Francia alle sante donne che insegnano a quelle genti ad amare il suo nome! Dalla posizione alta e dominante di Fort National, situato nel cuore della Cabilia e allo sbocco di tre delle valli principali, si gode un grandioso panorama: a nord la valle del Sebaou e diversi villaggi, altri ad est, ad ovest le creste di Duela, i monti di Flissa e di Tegrimum e da lungi, raso l'orizzonte, le alture di Blidah e di Medeah, e a sud tutta la catena del Giurgiura. Oltre le poche strade costruite dai francesi, non vi sono che sentieri da montagna.

La mattina del 28 partimmo alle 8 per Ain-el-Hamman. Dopo un'ora e mezzo di discesa si risale e si passa per i Beni-Jenni, una tribù delle più importanti per l'industria di oggetti artistici, come porta-ritratti, pugnali, yatagan ecc. Lì si fece una sosta: ed io, accompagnato da un gentile giovanetto della tribù stessa, che si era unito alla nostra carovana, studente ad Algeri e di nome Gana-ben-All, visitai la sua casa, dove egli aveva ospitato il nostro prof. Camerana, e un'altra, dove comperai un gran vaso, che eccitò le invidie dei compagni, e giunse con me salvo in Italia. Un buon temporale ci accompagnò di là fino ad Ain-el-Hamman, ove si giunse solo verso le 5 pom., tutti ben bagnati. Il governatore e le autorità ci prodigarono tutte le cortesie e le cure possibili. Noto una negra, veduta nella residenza dell'amministratore, ammirabile per le belle proporzioni del corpo e la vivacità dello sguardo.

Ain-el-Hamman (m. 1300 circa) è un borgo abbastanza simpatico; domina i villaggi sparsi ai piedi del Giurgiura. Noto che nei villaggi da noi attraversati vedemmo delle specie di tettoie ("giema,") cinte di

muro ma con entrate senza porte: sono le loro case comunali e luoghi di riunione molto frequentati.

Si partì alle 7 del mattino (29 aprile) per Akbou. Bella dal colle di Chellata la vista sulla valle del Sahel. La discesa dal colle fu piuttosto ripida e faticosa, e si attraversò un bel numero di villaggi fino a che toccammo, alle 5 p., Akbou dove fummo accolti dalla Sezione del C. A. F. che ci accompagnò al Circolo militare e ci usò ogni sorta di cortesie.

La mattina seguente (30 aprile) si perdettero del tempo per aspettare invano le vetture che dovevano portarci a Bougie, e si sarebbe perduto l'imbarco per Marsiglia se non fosse intervenuta la provvidenza di Ali-scerif, ricco signore, proprietario di una grandiosa villa a un'ora da Akbou, perfetto gentiluomo educato all'europea, conoscitore della Francia e dei suoi uomini politici, il quale, dopo averci fatto i più gentili inviti, avendoci visti decisi a partire ci mandò un break a tre cavalli che ci portarono in tempo a Bougie. Causa il ritardo non potemmo più profittare della cortese accoglienza preparataci dalla Sezione alpina di Bougie. E ci imbarcammo alle 8 1/2 pom. sulla "Manoubia", per giungere a Marsiglia, causa il mare grosso per 30 ore, in una traversata di 52 ore, cioè con un giorno intero di ritardo.

Qui giunto, non sono certo il solo che si accorga come sia monca e imperfetta la mia relazione. Ma per farla come si conveniva sarebbe certo occorso ben maggiore spazio che non possa concederle la Rivista e più tempo che io non ne abbia. Quanto non ci sarebbe stato ancora a dire degli usi e costumi delle popolazioni che visitammo, delle amministrazioni locali, del governo, dell'amministrazione della giustizia e di tante altre cose che da moltissimi si saranno viste descritte in libri ben noti, ma sempre interessanti per noi che viviamo in un mondo tanto differente! Il mio compianto collega Defey avrebbe certo saputo darci una relazione quale la esigeva un viaggio così bello e così pieno delle più svariate e più forti attrattive. Io non mi sono risoluto a scrivere questi rapidi cenni se non per mostrare come a tale viaggio abbiamo preso interesse continuo, e sempre più vivo e per avere l'occasione di esprimere ancora una volta la più sincera gratitudine alla Sezione dell'Atlas del C. A. F., organizzatrice delle gite, e alle altre sue consorelle africane che l'hanno così bene secondata, nonchè a tutti quelli che ci furono larghi di premure assidue e cortesi, di ospitalità aperta e generosa.

GIUSEPPE ROSSET (*Sezione di Aosta*).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Prime ascensioni nelle Alpi Graie. — *Punta Leitosa* m. 2850. — Do questo nome alla punta quotata 2850 metri sulla nuova carta dello S. M., situata sul contrafforte divisorio della valle d'Ala da quella di Groscaivallo, proprio al disopra degli Alp di Leitosa. — Partito da Pialpetta la mattina del 13 luglio 1886 colla guida Michele Richiardi, passando pel Santuario di Forno, raggiunsi il secondo Alp di Leitosa. Di qui mi portai sulla cresta per un ripidissimo e non facile canalone. Poscia,

scendendo alquanto sull'opposto versante, e procedendo in seguito verso est, incontrai un secondo canalone che mi condusse in breve sulla vetta dopo un'arrampicata alquanto malagevole. Da Pialpetta alla punta ore 7.

Punta Albaron di Sea m. 3228 (da non confondersi coll'Albaron di Savoia). Questa punta, così denominata sulla nuova carta, giace sulla costiera che staccandosi dalla Ciamarella, si spinge fino alla sommità dell'Uia di Mondrone. Partito da Pialpetta colla guida Michele Richiardi, il giorno 19 luglio 1886 alle ore 3 ant., mi portai sul ghiacciaio di Sea. Di qui, inarpicatici per le roccie che si trovano alla sinistra (per chi sale) di detto ghiacciaio, raggiungemmo il campo di ghiaccio su cui ha base la piramide della Ciamarella; poi, volgendo a sinistra, prima sul ghiacciaio poi per le roccie, in poco d'ora fummo senza difficoltà sulla cima. Ore 8 da Pialpetta.

Punta di Groscavallo m. 3406, *Dente d'Ecôt* m. 3400, *Cresta Mezenile* (1). — Il giorno 5 agosto 1886 alle ore 3 pom. partivo da Pialpetta colla solita guida Michele Richiardi, e mi portavo a pernottare all'alpe Gran Pian, situato nel vallone della Gura. L'indomani mattina alle ore 4 c'incamminammo per l'ascensione. Incominciammo a procedere pressochè orizzontalmente, fino all'incontro del torrente che precipitoso scende dal ghiacciaio Martellot, ed attraversatolo ci portammo sul Ghiacciaio nord del Molinet (Italia). Ne tagliammo diagonalmente da sinistra a destra il lembo inferiore, ed attaccammo uno sperone di roccia unentesi al crestone che si diparte dalla cima del Dente d'Ecôt, e divide la comba del Martellot da quella del Molinet. Qui l'ascensione incomincia a farsi scabrosa. Di tanto in tanto si debbono attraversare degli inclinatissimi nevai, o superare erti scaglioni di roccia; e la corda molto ci serve all'uopo. Finalmente ci troviamo presso il suddetto crestone, e, superata una sottile cornice di neve e ghiaccio, imprendiamo a risalirlo fino alla sua sommità. L'inclinazione della roccia si fa fortissima; e, se non fossero le lievi sporgenze che essa presenta, l'impresa diverrebbe del tutto derisoria. Ma ci facciamo animo, ed, aiutandoci di mani e di piedi, di corda e di picca, arriviamo alla perfine sull'acuminata cima del Dente d'Ecôt alle ore 10 ant., e vi erigiamo un piccolo uomo di pietra a cui affidiamo un'ampollina con entrovi i nostri nomi.

Ancora la punta di Groscavallo ci resta a superare. Questa ci si presenta minacciosa verso sud, separata dal Dente d'Ecôt su cui ci troviamo, da una marcata spaccatura della cresta dorsale, a cui si potrebbe dare il nome di "Sella della punta di Groscavallo". (Essa è completamente praticabile tanto dalla parte della Savoia, che da quella dell'Italia). Seguendo la cresta ci sembra impossibile raggiungere questa sella; per cui ritornando per poco sui nostri passi, quindi volgendo bruscamente sulla destra, attraversiamo orizzontalmente un ripido nevaio. Portatici per tal modo sulla sella diamo l'attacco alla cresta che imponente discende dalla punta di Groscavallo. In molti punti essa è ricoperta di una cornice di neve indurita, cosicchè ci tocca bordeggiarla, costeggiando verso il vallone del Molinet (Italia) sopra un abisso di oltre 700 metri. Questo fu il punto più difficile e pericoloso dell'ascensione. La roccia è malferma per cui il procedere si fa lentissimo. Nondimeno, come a Dio piacque, a mezzogiorno raggiungemmo anche la vetta della Groscavallo, su cui pure erigiamo un

(1) V. nel Bollettino 1885 del C. A. I. « La parete terminale di Valgrande » di L. Vaccarone.

uomo di pietra e lasciamo i nostri nomi. La vista che si gode da queste punte è stupenda. Alle ore 2 pom. cominciamo la discesa; in poco più di mezz'ora ritocchiamo la sella della Groscavallo; anche su di essa costruiamo un piccolo uomo di pietra. Da questa sella verso il vallone del Molinet (Italia) discende una ripidissima talancia che va a finire sul ghiacciaio del Molinet (nord). Risolviamo discendere per questa via. L'inclinazione, da principio specialmente, era fortissima; tuttavia essendoci muniti di buoni ramponi potemmo sbrigarci senza intagliare alcun gradino, e con grande risparmio di tempo. Alle 4,45 siamo ai piedi della talancia. Qui il procedere diviene più spedito. Ci togliamo i ramponi e, scivolando allegramente, in breve siamo fuori del ghiacciaio del Molinet (nord). Quindi, rifacendo la via della salita, alle ore 8 pom. rientriamo in Pialpetta contenti pel felice esito della nostra gita.

Queste due ascensioni già le avevo tentate per ben due volte in compagnia dell'amico avv. Vaccarone; ma sempre inutilmente. La prima volta (25 giugno 1886) avevamo attaccata la talancia che io seguì nella discesa; ma la nebbia e l'ora troppo avanzata ci costrinsero a desistere. Anche la seconda volta (24 luglio 1886), avendo scelto il versante savoiardo, dopo valicati i colli della Piatou e del Grand Méan ci colse la nebbia sicchè, avanzando alla cieca, ci trovammo con nostra grande delusione, e dopo di aver incontrate seriissime difficoltà, proprio sul centro della Cresta Mezenile dove innalzammo un uomo di pietra. Ma l'ora era tarda per cui anche allora ci fu mestieri ritornare sui nostri passi.

G. CORRÀ (*Sezione di Torino*).

Torre d'Ovarda m. 3075. — Partiti l'ing. S. M. Varvelli ed io il 14 agosto alle ore 10,30 pomerid. da Viù, si giunse alle 2 antim. del 15 a Usseglio (Villaretto), donde si ripartiva alle 4,10, guidati da Cibrario Giuseppe detto Volpott e dal suo cane Volpino.

Si attraversa per sentiero ripido la regione coltivata fino al Rio Servin, che si segue poi per un tratto tenendone la sponda destra e quindi passando sulla sinistra: questo rio si sviluppa in direzione nord-nord-est in linea normale alla cresta della Torre d'Ovarda. Per circa 2 1/2 ore si ascende per sentieri abbastanza facili e si raggiunge il piano Servin. A questo punto si abbandona il sentiero che, piegando a sinistra, si dirige verso il colle delle Tre Pietre; e, seguendo invece ancora il Rio Servin (ramo destro direzione nord-nord-est), si attacca un canalone a fondo roccioso e di forte inclinazione. Le costole frastagliate di questo, e specialmente la sinistra, permettono un passaggio sicuro, per quanto arduo, a chi ha piede fermo e non soffre di vertigini: la roccia dura e frastagliata offre sempre buon appiglio. In meno di due ore si arriva sopra un piccolo pianoro erboso alla base della Torre, a circa 300 metri sotto la sua vetta più alta. In tutto il tragitto si è costantemente mantenuta la direzione nord-nord-est e percorsa la via strettamente più breve da Villaretto al piede della Torre.

Per attaccare il massiccio della Torre si appoggia quindi a destra per inarpicarsi tosto per una costiera aspra e frastagliata a picco sopra il precipizio e si arriva al segnale trigonometrico in un'ora e cinquanta minuti: quest'ultima parte dell'ascesa offre forte emozioni per l'asprezza dei dirupi che si scalano e per l'immensità dei precipizi che si dominano; ma per contro dessa non presenta all'alpinista pratico nè serie difficoltà, nè pericoli gravi.

Nella intiera ascensione da Villaretto alla punta, compresa una fermata di 1 1/2 ora in cima al canalone si sono impiegate 6 ore e 10 m.

Nella discesa, incominciata a mezzodì, è giuocoforza rifare la stessa strada fatta nella ascesa e ciò fino a raggiungere di nuovo la base della Torre; appoggiando quindi decisamente a sinistra, si attraversa il Rio Venaus alla sua origine, e per sentiero faticoso e disagiavole stante la grande quantità di sassi che cospargono il cammino, si raggiunge in 3 ore e 1½ il Passo Paschiet. Da questo, la strada in discesa sul versante sud continua malagevole e rocciosa fino in prossimità dei laghi Paschiet; tenendo sempre la sinistra del rio omonimo in meno di tre ore si raggiunge la borgata Cornetti e, lasciando a sinistra Balme, per la nuova strada carrozzabile che si trova subito dopo Chialambersetto, si arriva ad Ala in due ore circa da Cornetti.

La discesa dalla vetta ad Ala ha così richiesto 8 ore e 10 minuti, comprese due fermate di 1½ ora caduna.

Questa strada parrebbe debbasi dai buoni alpinisti preferire all'altra del Colle delle Tre Pietre, sia per essere dessa più breve e più bella dal lato alpinistico per quanto più faticosa, e sia perchè offre mezzo, nel giro di circa 180 gradi che si deve compiere alla sua base tra l'ascesa e la discesa, di ammirare in tutta la sua selvaggia grandezza l'enorme mole della Torre.

Per questa via è pure facile riconoscere che dal lato sud la montagna è inaccessibile, essendo costituita in massima parte da una imponente muraglia nerastra a perpendicolo sopra il cosiddetto Vallone del Diavolo.

L'intera escursione, come l'abbiamo fatta noi, si può compiere da Torino in ore 38 1½: partenza alle 5 pom. colla ferrovia di Lanzo, la sera e la notte proseguimento a Viù e a Usseglio, il giorno dopo ascensione con discesa ad Ala (ottimo albergo Bruneri), la mattina seguente in vettura a Lanzo a prendere il primo treno che arriva a Torino alle 7,35.

La tariffa della brava guida Volpott è di lire 10 (compreso il cane).

Torino, agosto 1886.

A. GIROLA (*Sezione di Torino*).

Bessanese m. 3632. — I soci G. Corrà e G. Clara, della Sezione di Torino, il giorno 31 agosto, partendo dal Crot del Ciaussinè, eseguivano l'ascensione della Bessanese per il Colle d'Arnas, accompagnati dalla guida Michele Ricchiardi di Pialpetta.

Corno Bianco m. 2833. *Ascensione senza guide.* — Il giorno 21 agosto 1886 una comitiva composta delle signorine Maria Clara ed Emilia Clavarino e dei signori avvocato Giuseppe Clara, ingegnere Francesco Cassinis e avvocato G. Corrà, partendo da Bonzo (Valgrande) compieva senza guide l'ascensione del Corno Bianco impiegandovi ore 7. Sono da ammirare le signorine per la loro resistenza nel camminare, pel coraggio e la sveltezza che dimostrarono nei passi non facili che qua e là si presentavano nella salita.

Nel gruppo del M. Bianco. — *Aiguille du Midi.* — Giunto a Courmayeur il 5 agosto col proposito di recarmi il giorno 8 sul Monte Bianco a commemorarvi il centenario della prima ascensione, fui da persone competenti scongiurato dal tentare la salita dal versante italiano, causa la grande quantità di neve, e perciò la sera del 6, con Berthod Alessio e Petigax Giuseppe come guide, mi portai al Pavillon du Mont-Fréty e il 7 pel Colle del Gigante a Courmayeur, dove trovai ottimo trattamento all'Hotel Beau-Site. Così dovetti rinunciare subito ad essere sulla cima del Monte Bianco il giorno 8, nel quale risalii ai Grands-Mulets.

Malgrado la splendida sera promettesse bene per l'indomani, il giorno 9, quando partimmo all'1 antim., alcune nebbie facevano pronosticare

poco di buono. Infatti prima ancora che giungessimo al Grand-Plateau il vento soffiava forte e dense nubi avvolgevano la vetta. Così, invece della via delle Bosses du Dromedaire, prendemmo quella più sicura del Grand-Corridor e del Mur de la Côte. Ma, giunti sull'altipiano che sovrasta a quest'ultimo, il continuo infuriare dei venti e la fitta nebbia ci costrinsero a rinunciare alla vetta, oramai vicina.

Ridiscesi ai Grands Mulets, il 10 salimmo l'Aiguille du Midi (m. 3843), con cielo abbastanza sereno, scendendo pel Colle del Gigante a Courmayeur.

Conte UMBERTO SCARAMPI DI VILLANOVA (*Sezione di Torino*).

Grandes Jorasses m. 4205. — Il giorno 2 settembre la signora baronessa Giulia De Rolland (C. A. I., Sezione Torino) accompagnata dalle guide e portatori di Courmayeur Proment Giuliano, Berthod Alessio e Proment Davide compiva l'ardita ascensione delle Grandes Jorasses. Partita alle 4,15 ant. dalla capanna, alle 11,40 toccava l'estrema vetta (Punta Walker). Trattenutasi parecchio tempo sulla cima, compiva la discesa rientrando nella capanna alle 5,30 pom.

La baronessa De Rolland è la prima signora italiana che abbia toccato quella eccelsa cima (1). Alla intrepida gentildonna le più vive congratulazioni.

Al Breithorn m. 4148. *Ultima escursione sociale della Sezione di Torino pel 1886.* — Benchè nell'ultimo numero della "Rivista", si sia parlato di una salita al Breithorn compiuta da un ragguardevole numero di soci della Sezione di Milano, non saranno tuttavia inutili questi brevi cenni, poichè l'itinerario dell'escursione fatta dalla Sezione di Torino è alquanto diverso, soprattutto nel ritorno.

Una trentina circa di soci, tutti della Sezione di Torino — ad eccezione di due, l'uno della Sezione di Roma, l'altro di quella di Pinerolo — presero parte a quest'ultima escursione. Il programma, fedelmente seguito, ne è conosciuto e non occorre farne la ripetizione.

Partiti il mattino del 28 dello scorso luglio col primo convoglio della nuova linea di Aosta, gli escursionisti scendevano a Châtillon, ricevuti con affettuosa cordialità dal Presidente della nostra Sezione, cavaliere Martelli, che li volle cortesemente accogliere in casa sua, e, fatta colazione all'albergo di Londra, ripartivano alle 12 diretti all'albergo del Giomein.

Dopo quattro ore di cammino erano a Valtournanche, d'onde — visitato per istrada il pittoresco Gouffre des Busserailles — giungevano in tre ore a Breil e quindi in pochi minuti all'albergo del Giomein, situato ai piedi del Cervino che di là s'ammira in tutta la pompa della sua orridezza.

Il mattino seguente, con un tempo splendido e che migliore non si poteva desiderare, si partì dal Giomein alle quattro e mezzo, ed in tre ore, rimontando il ghiacciaio di S. Théodule, si giungeva al colle omonimo, dov'era viva ancora la memoria dei colleghi di Milano, che tanto numerosi furono colà in sul principio di luglio.

Fatta una sommaria colazione alla Cantine che si trova sul colle di S. Théodule, la comitiva si divise in due: una parte rimase colà e, più tardi, pel colle delle Cime Bianche, discese a Fiéry; l'altra, suddivisa in parecchie carovane, intraprese la salita del Breithorn.

L'ora un po' tarda, il calore della giornata, la neve cedevole e molle resero faticosa la salita attraverso i non interrotti campi di ghiaccio

(1) L'ardita ascensione era stata compiuta solo da un'altra signora, la signora Burnaby.

che si stendono fra il colle ed il Breithorn, e fecero sembrare il cammino più lungo forse di quanto in realtà non sia. Tuttavia poco dopo le 12, e così in tre ore e mezzo circa, si raggiungeva la vetta, e di là, malgrado il vento fortissimo, il panorama incantevole, troppo conosciuto perchè faccia mestieri descriverlo, compensò ampiamente i fortunati, che vi giunsero, delle fatiche sofferte.

A chi volesse, seguendo lo stesso itinerario, salire il Breithorn, sarebbe certamente da consigliarsi di pernottare sul Colle di S. Théodule, anzichè all'albergo del Giomein: sarebbe così possibile il cominciare la salita di buon'ora e s'eviterebbe in tal guisa l'inconveniente dello sfavorevole stato della neve.

Ridiscesi in due ore e mezzo al Colle e ristoratisi alquanto con le poche bottiglie di moscato che scamparono ai baci amorosi dei colleghi già partiti per Fiéry, i reduci dal Breithorn partivano alle tre e mezzo e, pei ghiacciai di S. Théodule e di Valtournanche, e pel colle delle Cime bianche, giungevano a Fiéry alle ore 7 e mezzo, festosamente accolti dai compagni che li avevano pazientemente attesi a tavola.

Il 30 luglio si partì alle 5 1/2, si raggiunse in poco più di due ore il Colle di Bettafurca e alle 10 la comitiva si trovava riunita a Gressoney-la-Trinité, dove altri colleghi la attendevano e vi si unirono. Fatta colazione all'albergo Thedy, si ripartì alle due e si giunse alle cinque e mezzo al Colle d'Ollen e all'albergo dei fratelli Guglielmina.

Il giorno appresso, in due ore e un quarto, si discendeva ad Alagna, e, fatta quivi colazione, in vettura ed accompagnati da una pioggia noiosissima, si partiva per Varallo onde prendere parte al XVIII Congresso nazionale alpino. Alla sera, la comitiva, insieme coi colleghi di Torino convenuti a Varallo pel Congresso, chiudeva con un pranzo, per così dire di famiglia, all'albergo d'Italia, l'escursione stata egregiamente ideata e per ogni riguardo felicemente compiuta.

Una parola di lode meritano le guide e i portatori, ed i proprietari degli alberghi di Londra a Châtillon, del Giomein, di Fiéry, di Gressoney-la-Trinité, e segnatamente del Colle d'Ollen, dei quali tutti s'ebbe ragione di esser soddisfatti.

Al cav. Martelli, che tanto cortesemente volle accogliere i colleghi a Châtillon e che sorvegliò e diresse con paterna cura la salita al Breithorn, agli amici Gonella, Girola e Pagliuzzi che con vera abnegazione, con rara cortesia e con pazienza più rara ancora si sobbarcarono al non lieve incarico di capitanare e dirigere l'escursione, un grazie di cuore ed il plauso incondizionato dei loro compagni. E. C.

Nel gruppo del Monte Rosa. — *Jägerhorn* m. 3975 e *Jägerpass* m. 3880 c.^a — Il *Jägerhorn* è la prima punta che si scorge dopo la Nord-End sulla altissima costiera che separa l'Italia dalla Svizzera e che forma fondo al meraviglioso quadro alpestre il quale presentasi a chi da Macugnaga guardi la catena del Monte Rosa.

Il *Jägerpass* si trova fra la Nord-End e il *Jägerhorn*. È un colle interessantissimo ma poco frequentato, poichè quasi tutti gli alpinisti per recarsi da Macugnaga al Riffel, o viceversa, preferiscono il passaggio del Nuovo Weissthor, siccome più basso (m. 3612) e molto più facile. Diffatti nessuno ancora quest'anno aveva valicato il *Jägerpass*.

Avendo con mio cognato Luigi Simondetti, socio della Sezione di Torino, preso parte il 5 agosto alla inaugurazione della Capanna Marinelli (1) decidemmo di studiare una via che ponesse in diretta co-

(1) V. la relazione di questa festa nella rubrica della Cronaca Alpina « Ricoveri e Sentieri » in questa stessa Rivista.

municazione il detto ricovero col Jägerpass e quindi col Riffel. Ci sorrideva il pensiero di fare una escursione in parte nuova, e ci animava pure il desiderio di porre in evidenza uno degli scopi utili del nuovo rifugio.

Dato quindi l'addio alla comitiva d'alpinisti, capitanata dal degno e cortesissimo Presidente della Sezione di Milano, avv. Magnaghi, che, compiuta la cerimonia della inaugurazione, ridiscendeva a Macugnaga, noi sostammo alla capanna e vi pernottammo per i primi colle guide Antonio Castagneri di Balme, Clemente Imseng ed Alessandro Corsi di Macugnaga, quest'ultimo assunto in qualità di portatore.

Il tempo, che la sera del 5 nulla prometteva di buono per la dimane, improvvisamente nella notte, con sommo nostro piacere, si mise al bello, sicchè, apparecchiatici con sollecitudine alla partenza, alle 4 ant. precise del 6 eravamo in marcia.

Scendemmo per breve tratto la costa rocciosa su cui è situata la capanna Marinelli, la qual costa è detta Jägerrücken (Jägernetzen nella nuova carta del Regno d'Italia). Volgemmo dipoi a sinistra per alcuni nevai, a mezzo dei quali potemmo avere facile adito al ragguardevole ghiacciaio interposto fra il Jägernetzen e le roccie del Jägerhorn, il quale non ha un nome speciale, come meriterebbe, nella detta carta. È pure a notarsi che questa segna una parete rocciosa continua fra la Nord-End ed il Jägerhorn sul versante italiano, mentre invece un braccio notevole del ghiacciaio or menzionato sale sino al Jägerpass, ed ivi si congiunge senza alcuna interruzione al Gornergletcher.

Non essendo il caso di salire sino al colle, pel detto ripidissimo ghiacciaio innominato, stante le sue cattive condizioni, ci eravamo proposti di traversarlo e di attaccare l'erta e lunghissima costiera di roccie che discende direttamente dal Jägerhorn e che divide il ghiacciaio medesimo da quello di Fillar.

Benchè il ghiacciaio fosse solcato da larghi crepacci ed il passaggio interrotto da molti séracs, tuttavia l'Imseng, che dirigeva la comitiva, seppe aprirci una facile via, ed alle 5 e 1/4 noi incominciavamo la scalata del Jägerhorn. Dissi scalata e non ascensione, perchè da tal punto fino al colle dovemmo quasi sempre adoperarci colle mani, colle braccia e colle ginocchia per superare scoscese roccie, le quali ad ogni passo ci presentavano inattese difficoltà.

Per agevolare il nostro esercizio ginnastico ci dividemmo in due squadre. Precedeva l'Imseng al quale io mi legai colla corda; l'altra squadra era formata dal Castagneri, da mio cognato Luigi e dal Corsi.

Grazie all'avvedutezza dell'Imseng, e tenendoci per quanto possibile presso allo spigolo della costiera summenzionata, potemmo procedere abbastanza speditamente sino incirca all'altezza di 3000 metri. Ma giunti a tal punto cominciammo a trovare neve recente e sotto di essa ghiaccio vivo, occupanti le asperità delle roccie e gli interstizi esistenti fra di esse, che soli potevano offrire un appoggio sicuro al piede, laonde fu necessario tagliare gradini, sbarazzare la neve, ed alcune volte spingerci e sostenerci a vicenda per superare pareti di roccia lisce ed a picco.

Intanto sui diversi ghiacciai discendenti dalla Nord-End, dalla Dufour e dalla Zumstein Spitze era un frequente succedersi di valanghe di neve, ghiaccio e sassi, accompagnate da rombi spaventosi. Alcune di esse si precipitarono lungo le roccie che ci erano state indicate siccome quelle che si sarebbero dovuto percorrere per eseguire l'ascensione della Dufourspitze dalla Capanna Marinelli; sicchè fummo ben contenti di aver seguito il prudente avviso del signor Lochmatter, noto albergatore di Macugnaga, il quale, stante la gran quantità di neve

recentemente caduta, ci aveva dissuasi dal tentare in quel giorno l'ardita impresa (1).

Come Dio volle, dopo sei ore di improba fatica, durante le quali non prendemmo che mezz'ora di riposo per ristorarci, giungemmo al colle; ma non nel punto più basso della depressione esistente fra la Nord End ed il Jägerhorn, sibbene ad una cinquantina di metri sotto quest'ultima punta; onde ci convenne discendere alquanto prima di incamminarci giù pel ghiacciaio del Gorner, il quale riveste completamente sino alla sua sommità il Jägerhorn, il Fillar, la Cima di Jazzi e di Roffel sino al Weissthor.

Il vento del nord, che in tutto il mattino non ci aveva molestati, riparati come eravamo dalla or menzionata altissima costiera, ci aspettava al colle. Era freddissimo e così penetrante che ci pareva di non aver più addosso alcun vestito. Seppi dipoi che in quel giorno una guida di Zermatt, nel compiere l'ascensione della Dufourspitze dal Riffel, essendo munita di guanti un po' logori, ebbe a causa del vento tre dita di una mano gravemente gelate.

Ci affrettammo dunque a discendere pel noto ghiacciaio del Gorner soddisfattissimi di essere riusciti nel nostro intento, ed in quattro ore arrivammo all'albergo del Riffel.

Chiudo questi brevi cenni raccomandando ai miei colleghi alpinisti di fare una visita alla Capanna Marinelli.

Se non sarà senza un vivo sentimento di tristezza che essi scorgevano le roccie funeste sulle quali il Marinelli ed i suoi compagni perdettero miseramente la vita, essi a quella vista sentiranno maggiormente nella loro coscienza il dovere di non intraprendere mai imprese temerarie, e di attenersi sempre alla massima prudenza in quelle difficili o pericolose.

La capanna Marinelli è d'altra parte di per sè sola scopo sufficiente ad una escursione da Macugnaga, potendosi lungo il cammino, e meglio ancora dal luogo sicuro e propizio ove fu collocata, ammirare in tutta la loro imponente grandiosità gli immensi ghiacciai del Monte Rosa, ed assistere a' quei fenomeni che su di essi si verificano e che nessuna penna può convenientemente descrivere.

Chi poi si senta forte di muscoli, e non soffra di vertigini nel volgere lo sguardo in immani precipizi, intraprenda la traversata del Jägerpass, e proverà come noi tutte le impressioni da un alpinista desiderate.

Alla Dufourspitze m. 4633. — Poche parole mi restano a soggiungere circa questa notissima ascensione da noi compiuta l'8 agosto nelle migliori condizioni desiderabili.

Partimmo dal Riffel alle 3 ant. colle guide Castagneri ed Imseng, ed in otto ore toccammo la vetta.

Castagneri ci additò la strada seguita col signor Guido Rey pochi giorni prima per salire alla Dufourspitze dal ghiacciaio del Grenz, e mi parve realmente, come già lo stesso Rey mi aveva assicurato, che le roccie della piramide non presentino grandi difficoltà, sempre quando sia come in quest'anno possibile il passaggio dal detto ghiacciaio alle roccie.

(1) Tale ascensione fu compiuta il giorno successivo da un alpinista austriaco e il 13 da un altro suo collega, i quali impiegarono ben 14 ore dalla Capanna Marinelli per raggiungere la vetta della Dufourspitze. Quindi, anche fatta la dovuta parte alle difficoltà eccezionali create dalla neve recente, risulta tuttavia che questa faticosa via per salire alla Dufourspitze, stante la sua lunghezza, non è da consigliarsi alla gran maggioranza degli alpinisti, date anche le più favorevoli condizioni, le quali ben di rado per altro si verificano. (V. più sotto, a pag. 322.)

Per tal via sarà quindi agevole compiere la ascensione della più alta cima del Rosa partendo dalla nuova capanna Gnifetti, o da quella che si costrurrà nel venturo anno presso al Lysjoch, senza d'uopo di percorrere la solita via del Riffel, la quale sino al Sattel è per la sua uniformità piuttosto monotona.

Sulla vetta il vento era debolissimo, sicchè vi ci trattenemmo per circa un'ora e mezzo ad ammirare l'immenso indescrivibile panorama che in quel giorno purissimo potemmo godere in tutta la sua estensione e bellezza.

Poco prima delle 6 eravamo di ritorno al Riffel.

Finisco col tributare i più meritati elogi alle guide che ci accompagnarono in queste due escursioni, e benchè esse siano ben note e stimate le raccomando sotto ogni rapporto agli alpinisti.

A proposito delle guide devo fare a malincuore un pubblico lamento.

Alcune guide di Zermatt che pernottavano all'Albergo del Riffel si permisero di rivolgere parole insultanti ed anche minacciose alle nostre perchè compievano dal versante svizzero l'ascensione della Dufourspitze, per la quale pare pretendano avere una specie di monopolio.

Che io mi sappia le numerose guide svizzere che eseguirono ascensioni nelle montagne italiane furono sempre nonchè rispettate cortesemente accolte dai nostri montanari; non so poi vedere ragione alcuna per cui l'alpinista entrando nel territorio svizzero debba rinviare le proprie guide per servirsi di quelle locali.

Non è quivi inopportuno ricordare a certe guide di Zermatt che l'alpinismo non conosce frontiere nè monopoli, e che in un libero paese si deve rispettare la libertà d'ognuno.

AVV. PAOLO PALESTRINO.

Alla Dufourspitze m. 4638 dalla Capanna Marinelli. — Dalle "Mittheilungen des D. u. Oe. A.-V." togliamo le seguenti notizie sulle due ascensioni alla punta più alta del Rosa dal versante di Macugnaga, accennate più sopra dal nostro egregio collega cav. Palestrino:

A breve intervallo l'una dall'altra furono compiute le due prime traversate del Monte Rosa (Punta Dufour) dalla nuova Capanna Marinelli (m. 3100): la prima li 6 e 7 agosto dall'ing. Julius Prochaska, di Trieste con le guide Luigi Bonetti di Santa Caterina e Mathias Zurbrüggen, e la seconda li 12 e 13 dal dott. Julius Kugy pure di Trieste con il Bonetti predetto e il giovane Giuseppe Maria Lochmatter di Macugnaga. Tutte e due le ascensioni riuscirono felicemente, senza disgrazie, e furono favorite da tempo splendidissimo.

I dati itinerari sono per ambedue all'incirca gli stessi.

Da Macugnaga alla Capanna ore 4 1/2. La prima comitiva (Prochaska) ebbe prima della traversata una notte molto fredda e non avvertì durante la notte alcuna valanga; la seconda (Kugy), per contrario, sentì per tutta la notte, a brevi intervalli, il tuonare delle valanghe, specialmente verso la Punta Gnifetti e il Colle delle Loccie.

Il breve tratto dalla Capanna al canalone Marinelli fu percorso alla luce di lanterne; il canalone stesso immediatamente di sopra della capanna, dove esso ancora non ha una forte inclinazione, fu superato coi primi alberi in circa 25 minuti. Ora su per le roccie dell'Imsengrücken, poi in piccoli giri attraverso i séracs. Lo stato della neve era buono, la bergschrund sopra i séracs stretta e facile da passare; la erta parete di ghiaccio sopra di questa richiese lungo lavoro di gradini e grande circospezione. Il lato sud delle roccie, a motivo delle cadute di pietre, colà frequenti, venne evitato e fatta invece l'ascensione dal lato destro; poi si traversò a sinistra, e direttamente su per le roccie e per le striscie

di ghiaccio inframmessevi venne raggiunta la punta orientale. Le condizioni del terreno nelle rupi e sulla cresta fra questa punta e la più alta furono le più sfavorevoli e causa di difficoltà e di ritardo così alla prima comitiva (Prochaska), per la neve fresca caduta pochi giorni prima, e alla seconda (Kugy), per il ghiaccio formatosi. La punta più alta del Monte Rosa fu ambedue le volte toccata verso le 4 pom.

Luigi Bonetti si contenne in tutte e due le ascensioni egregiamente. Egli è fino ad oggi l'unica guida a cui sia riuscita due volte felicemente questa traversata del Monte Rosa.

Dalla Capanna del Lyskamm al Teodulo. — Il 9 agosto il socio Vittorio Sella (Sezione di Biella), la sua signora e due signorine sue sorelle, colla sola scorta di un portatore, fecero la traversata dalla Capanna Quintino Sella sul Lyskamm al colle del Teodulo per la parete occidentale del Castore. Di questa gita speriamo poter dare particolari in altro numero.

Punta Gnifetti m. 4561 e Piramide Vincent m. 4211. — Il giorno 27 agosto u. s. il socio Giulio Garneri (Sezione di Torino) colle guide Antonio Castagneri di Balme e Battista Aymonod di Valtournanche saliva dalla Capanna Gnifetti alla Punta Gnifetti (Signalkuppe) e, ritornando, alla Piramide Vincent. Il panorama era dei più belli quantunque facesse un freddo indiato. Partiti dalla capanna alle 3 1/2 ant., erano di ritorno alle 11 ed alle 6 1/2 della sera entravano in Alagna.

Corna Bruttana m. 3080 c.^a (Valle di Ron, Valtellina). *Prima ascensione.* — Il giorno 21 agosto fu compiuta la prima ascensione di questa punta, in 7 ore dall'alpe San Bernardo (sopra Ponte Valtellina), dai soci Antonio Cederna, Enrico Ghisi e dott. P. Pini della Sezione di Milano con la guida Schenatti Michele di Chiesa Valmalenco.

Gruppo del Bernina. — Il socio Vittorio Sella (Sezione di Biella) ha fatto di recente una escursione fotografica nel gruppo del Bernina salendo il Piz Roseg (m. 3943); il Piz Zupò (m. 3999), il Piz Bellavista (m. 3921) e la punta Sella (m. 3587). Speriamo di poterne dare relazione quanto prima.

Gruppo Cevedale-Ortler. — Il giorno 9 agosto, dopo la riunione degli Alpinisti Tridentini, partiva da Rabbi una comitiva di 7 alpinisti, tutti iscritti in quella Società: erano i signori dott. Carlo Candelpergher, Luigi de Maffei, conte A. Alberti, G. Dallago, Silvestri, trentini, dottor Giovanni di Breganze di Venezia, Compton di Londra; di questi, il signor dott. Breganze è socio del Club Alpino Italiano (Sezione di Vicenza), al quale pure appartiene il Candelpergher (Sezione di Milano); il signor Compton è socio dell'Alpine Club; sono quattro giovanetti, che in tale occasione hanno fatto, si può dire, le loro prime armi nell'alpinismo, i signori De Maffei, Alberti, Dal Lago e Silvestri (questi ha 15 anni). Erano accompagnati dalle guide Ignazio e Antonio Veneri, Dallagiacomma e Collini.

Lasciato Rabbi alle 4 ant. toccarono alle 3 pom. la Cima Venezia (m. 3380) d'onde in ore 2 1/2 scesero al Rifugio del Cevedale.

La mattina del 10, lasciato il rifugio alle 5, raggiunsero alle 10,20 la cima del Cevedale (m. 3795).

Da questa i signori di Breganze, Compton e Silvestri con le guide A. Veneri e Dallagiacomma calarono verso Peio.

I signori Candelpergher, De Maffei, Alberti e Dallago colle guide I. Veneri e Collini discesero invece in Val di Sulden e arrivarono alle

2 pom. alla Schaubacherhütte e alle 4 a Sulden (S. Geltrude) per ripartirne dopo breve sosta e portarsi la sera stessa alla Payerhütte.

La mattina dell'11, lasciata questa capanna alle 5,30, furono alle ore 8,15 sulla cima dell'Ortler (m. 3905).

Alle 10 erano già di ritorno alla capanna e a mezzodì a Sulden dove trovarono altri tre alpinisti trentini: S. Dorigoni, pure socio del C. A. I. (Sezione di Milano), ing. A. Apollonio e Zucchelli che avevano salito quel giorno il Cevedale. E da Sulden in 4 ore si portarono a Prad, dove, dopo avere in tre giorni scalate tre cime di primo ordine con 38 ore di marcia effettiva, delle quali 20 per ghiacciai, posero termine alla parte alpina della escursione.

Dolomiti. — Abbiamo da registrare alcune importanti ascensioni di alpinisti tedeschi e austriaci nei gruppi di codeste stupende montagne.

Il 3 agosto i signori dott. A. Zott e G. Winkler salirono senza guide la più bassa delle Tre Cime di Lavaredo (Dolomiti di Misurina); e il giorno 6 le punte sud e nord della Croda da Lago (Dolomiti di Ampezzo). Il 12 salirono la vetta orientale del Sass Maor (Dolomiti di Primiero), e fecero la prima ascensione della vetta occidentale dello stesso, sulla quale passarono la notte, scendendo il giorno dopo a San Martino.

Il 9 agosto il signor Zilzer salì da Schluderbach tutte tre le Cime di Lavaredo colla guida Michele Innerkofler.

Al Cimone m. 2165. — Se a noi sono rese difficili le ascensioni alle cime delle Alpi, troppo lontane e fuori dalla cerchia delle nostre gite, non mancano però tutte le bellezze e le aspre e difficili gioie della montagna: l'alto crinale d'Appennino che dalla faggeta del Teso mette all'Uccelliera, al Toccacielo, al Corno alle Scale, allo Spigolino, al Libro aperto, al Vallone, al Cimone, ai piedi del quale si stende la magnifica abetaia di Boscolungo, e si svolge la mirabile via da Modena a Firenze, toccando Cutighiano, San Marcello e Pracchia, fu spesso meta alle nostre gite. Ma finora la Sezione Bolognese non aveva ancora compiuto, in una sola volta, l'intera traversata del crinale, alla quale si opponeva, più che la difficoltà della via, la mancanza di un rifugio dove una numerosa comitiva potesse far sosta nel lungo cammino. E questa escursione che finalmente abbiamo compiuta e che riteniamo possa meritare d'esser ricordata ai colleghi

Col treno delle 5,15 pom. partivamo da Bologna il 17 luglio, in quattordici, tutti soci della Sezione: Spinelli, Ambrosini, Boschi, Cassarini, Monti Casignoli, L., Battistini, Barbieri, Pizzini, Feiffer, Merlani, Monti Casignoli S., Piella, Ballerini, Zamorani.

Arrivati ai bagni della Porretta, dopo breve sosta, imprendevamo alle 8 pom. l'escursione salendo a Cà di Battista e discendendo nel Silla, che si attraversò alle 10 circa sopra un ponticello di legno che fa miracoli a resistere alle correnti impetuose del torrente quando allo sciogliersi delle nevi lo ingrossano e ne sconvolgono il letto.

Al disopra della riviera si ammucciono attorno alla chiesa dall'ottagono campanile le case di Lizzano di Belvedere, amena borgata, nascosta fra i castagni, e poco più innanzi sorge Viticiattico, dalle straducce tortuose, sulle quali un dì torreggiava una rocca forse merlata, oggi ridotta a campanile; di qui entrai in Val di Dardagna, e noi vi riposammo mezz'ora, dopo le tre ore e mezzo di cammino che separano questo paesello da Porretta.

Da Viticiattico si sale in un'ora a Torlino e in un'altra ora e un quarto si arriva alla Madonna dell'Acero, povero e squallido santuario

perduto fra i monti sul rio della Vergine, nel quale fino dal XIV secolo si venera una sacra immagine stampata in carta ed affissa al tronco di un acero, roso, tarlato e chiuso in una cappella: ogni anno, il dì 5 agosto, vi accorre numeroso popolo per la festa che si celebra con pompa solenne. Lì vicino un casolare, che ricorda mirabilmente gli chalets svizzeri, raccoglie una famiglia benemerita della patria, se è vero che un aumento della popolazione sia un beneficio pel paese: quattro coppie di sposi vi hanno messo al mondo ventidue robusti montigianini che sono al disotto dei dodici anni, che vedemmo dormire a pugni stretti in camerucce povere, che parevano ricche e superbe tanta era la freschezza e il sorriso di quei bimbi addormentati.

Dal rio delle Vergini si staccano i contrafforti dell'altro crinale, e salendo per un erto pendio, che chiamano la Tavola del Cardinale, da un grosso macigno di forma quadrata che vi torreggia, si gira attorno al Corno alle Scale che si innalza a 1939 metri sul livello del mare, si passa il Cupolino, alto m. 1840, e finalmente dopo due ore e mezzo di scoscesa ed asprissima salita, si arriva al Lago Scaffaiolo (m. 1745) largo 60, lungo 200 e profondo dai 3 ai 12 metri. Sulle sponde del lago il Club Alpino costruì nel 1877 un Rifugio, che la perversità dei pastori ha smantellato; speriamo di riattarlo, anzi all'opera utilissima sta ponendo mano la Sezione Fiorentina; ma intanto non potè offrire il più meschino ricovero a noi che ne avevamo tanto bisogno dopo otto ore di marcia.

Erano le 6 del mattino (18 luglio), i tre giumenti, arrampicatori fenomenali, che avevamo con noi, e le tre guide del paese scaricarono le provviste. Dopo la colazione, rallegrata dai più strani brindisi, alcuni ascensero la vetta del Corno alle Scale; altri scandagliarono il lago, mentre i fotografi della comitiva rimpiangevano melanconicamente la macchina e gli attrezzi rimasti per via, causa un accidente irreparabile. Alle 10 fu ripresa la marcia con un caldo soffocante; le guide scuotevano il capo alla vista di una leggera nuvoletta bianca che spuntava dall'alto.

Da Scaffaiolo al Cimone si stende il crinale con un continuo alternarsi di punte, di avvallamenti, di burroni e di frane: a mezzodì ascendiamo la Rondinara (m. 1940), poscia la Cima dei Taruffi (m. 1829), quindi seguiamo una cresta diruta e spaventosa che par chiusa da un muraglione di rocce a picco, all'occhio insuperabile: i ciuchi non potranno certo valicarlo, e così ci lasciano e con due delle nostre guide scendono la costa per raggiungerci dopo un lungo giro che li porterà al di là delle balze che ci stanno di fronte. Noi restiamo colla sola guida di Boscolungo, Giuseppe Ferrari, che segnaliamo agli alpinisti come la migliore, la più fida e la più abile di queste montagne: intanto la nuvoletta bianca si allarga e a poco a poco il cielo resta tutto coperto: il temporale è imminente. Tutto all'intorno nessun riparo: non resta che proseguire. Davanti a noi s'alza il Balzo del Corbo, l'unico valico per sorpassare la scogliera di rocce che si stende al di là della cima dei Taruffi. E che valico! È un affastellamento di massi che sporgono le punte dentate, dove il piede trova appena su che posarsi, dove le mani non hanno sempre una sporgenza alla quale aggrapparsi, e dai lati due voragini vertiginose. Noi si passa ad uno ad uno, lentamente, silenziosi, sorretti dalla guida, che va e viene accompagnandoci nel difficile passo, e intanto l'uragano si scatena: un acquazzone terribile accompagnato da lampi, da gragnuola, da fulmini, si rovescia sopra di noi; le lastre della roccia rese sdruccciolevoli dalla pioggia pare che più non ci sostengano. Pure quando Dio volle, si passò tutti, e per oltre mezz'ora si stette fermi ed immobili sotto l'imperversare

della bufera, senza una coperta, senza un mantello, in attesa che il cielo si calmasse.

Dalla Rondinara, dove eravamo a mezzodì, al Balzo al Corbo, che toccammo alle 2 1/2, le salite e le discese erano state assai faticose. Alla fatica s'era poi aggiunto il disagio del temporale. Pure tutti, anche parecchi novizi, che erano della comitiva, tennero fermo.

Formate due squadre, si riprese alle 3 1/2 il crinale: i primi avanzandosi rapidamente, senza guida, seguirono le creste dello Spigolino, e di Monte Vallone, rasentando il Libro aperto, toccarono i Laganioli, il Cimoncino, e finalmente alle 6 pom. posero il piede nella capanna costrutta sulla vetta del Cimone a 2165 metri sul livello del mare.

Lassù li aspettava una cordiale e splendida accoglienza; altri 5 colleghi, Suppini, Armandi A., Armandi G., Marcovigi e Contoli, li avevano preceduti per la via meglio accessibile di Sestola e di Fanano, che sale dal versante opposto; e avevano portato con loro un abbondante scorta di provvigioni. Alle 8 giunse anche la seconda squadra, e ben presto fummo tutti riuniti a fraterna agape, ammannita dal nostro ottimo economo ragioniere Suppini, che fu proclamato il più inarrivabile dei provveditori. Alle 10 ci sdraiammo ben coperti sulla paglia per dormire fino alle 6 del mattino.

Non ci svegliarono per l'alzata del sole, che decantano come una meraviglia del Cimone, perchè l'ingrato monte era incapucciato di nebbia. Vedemmo la torre che si sta costruendo sul cacume del Cimone sotto la direzione del prof. Tacchini di Roma, e dell'ing. Coppi di Fanano, che sorveglia assiduamente i lavori: questo monumento, davvero insigne se si considerano le molte difficoltà che si debbono superare per fabbricare a quelle altezze, sarà fra non molto compiuto, con gioia di tutti ed in ispecie dell'egregio cav. Parenti di Modena (ora segretario d'Intendenza a Milano), che ha dedicato a quest'opera un amore grandissimo e cure senza fine.

Alle 7 si fece colazione, e alle 8 si lasciò il monte scendendo per la via del di prima fino ai piedi del cupolino di Monte Vallone, dove si prese la Serra della Sciocca, uno dei più diruti e più magnifici passi alpini che sia dato immaginare; indi si attraversò la Mandria, la Serabassa, e finalmente si entrò nella stupenda abetaia di Boscolungo, nella quale, dopo circa chm. 3 1/2, si adagia il paesello omonimo, che i ricchi alberghi dell'Orsatti, del Mayor e del Ferrari hanno reso un mirabile e frequentatissimo soggiorno estivo, a 1337 metri d'altezza. La discesa fatta di buon passo, si compì in poco meno di tre ore.

All'Albergo Ferrari si riposò; si pranzò alle 3 1/2; e alle 5 si partì in vettura percorrendo la famosa via che da Modena conduce a Firenze; ammirammo l'ardito ponte gittato sul Sestaione nel 1779 dallo Ximenes, un frate domenicano che costrusse la strada nel versante Toscano mentre l'ing. Giardini la continuava nel Modenese, e le vaghe casucce di Pian Asinatico, e il delizioso paese di Cutigliano e quello storico di Gavinana. Alle 7 eravamo a San Marcello, soggiorno di moltissimi forestieri, che vi trovano tutto quanto può di meglio desiderarsi: di qui a Pracchia si impiegò in vettura un'ora e mezzo circa e col treno delle 10 pom. arrivammo a Bologna a mezzanotte, terminando così la più aspra e più alpestre escursione che possa compiersi nel nostro Appennino.

AVV. RAIMONDO AMBROSINI (*Sezione di Bologna*).

RICOVERI E SENTIERI

Capanna Marinelli al Monte Rosa. — Scioltosi brillantemente il 3 agosto sul colle di Baranca il Congresso degli Alpinisti Italiani, furono 20 quelli che, tenendo il grazioso invito, seguirono l'impareggiabile avv. Magnaghi, presidente della Sezione di Milano, giù in Valle Anzasca per indi muovere alla inaugurazione della nuova capanna costruita dalla Sezione stessa su quel versante del Monte Rosa. Erano soci di diverse Sezioni: Milano, Torino, Domodossola, Firenze, Bologna, Genova, Auronzo, Vicenza; fra i soci di Torino c'era il cav. Palestrino vicepresidente della Sede Centrale.

A Ceppo Morelli, ove si giunse alle 4 pom., ci fermammo tutto il giorno 3, e la mattina del 4 ci recammo a Macugnaga ove si organizzò la salita.

La partenza da Macugnaga ebbe luogo il 5 mattina alle ore 3 3/4. Si passò pel Belvedere, e si costeggiò l'imponente ghiacciaio di Macugnaga camminando sulla sottile cresta della morena attigua che conduce all'Alpe Pedriolo: poi, traversato il ghiacciaio, ci arrampicammo su per rocce e nevi, nevi e rocce finchè, previa una sosta di mezz'ora, si giunse alla capanna alle ore 10 3/4. Tempo abbastanza favorevole se non del tutto splendido; comitiva ottima sotto ogni rapporto; buon umore costante e sufficiente buon ordine, malgrado il numero ragguardevole di alpinisti e gli spiriti ribelli di alcuni; gita stupenda e raccomandabile a tutti per varietà, sicurezza ed interesse costante: i pericoli mancano affatto: nella parte meno agevole, sono facili i nevai, e le rocce, pur ripide, sono solide e sicure.

La capanna Damiano Marinelli è situata sul Jägerrücken a 3100 metri; è fabbricata solidamente in pietra, e rivestita di legno all'interno. Fu incominciata nel 1885 e terminata alla fine dello scorso luglio; e costò circa 3500 lire. Vi è posto comodo per 16 persone e, occorrendo, anche per 20. È fornita dei necessari attrezzi di cucina e da tavola e di tutte le comodità per dormire.

Lassù trovammo il collega Binaghi, che ci aveva preceduti e aveva decorata la capanna con bandiere tricolori e coi ritratti dei compianti Damiano Marinelli e Quintino Sella.

Di tratto in tratto nevicava leggermente, ciò che non ci tolse la vista imponente, superba dei ghiacciai circostanti e lo spettacolo continuo di valanghe rumorose.

Il socio ing. Minerbi battezzò la capanna; il presidente Magnaghi pronunciò un discorso inaugurale nel suo solito stile; parlarono poi il cav. Palestrino a nome della Sede Centrale, il prof. Spezia delegato della Sezione di Domodossola, il dott. Bertagnoni di Vicenza, l'ing. Minerbi e altri; indi l'avv. Testolini di Venezia, socio della Sezione di Auronzo, stese l'atto della inaugurazione, che venne firmato da tutti i presenti.

Alla cerimonia assistette anche la guida Alessandro Corsi, unico superstite della catastrofe Marinelli.

In cinque ore tornammo tutti a Macugnaga, meno i signori avvocato Palestrino e Simondetti che vi si fermarono per indi muovere colle guide Castagneri di Balme, Clemente Imseng e Corsi di Macugnaga verso il Jägerhorn e quindi calare al Riffel, tenendo così una via in parte nuova (1).

Si sa che poi la nuova capanna fu utilizzata anche per due ascensioni al Monte Rosa con discesa al Riffel compiute da alpinisti stranieri con guide italiane (2).

(1) V. a pag. 319. - (2) V. a pag. 322.

La Sezione di Milano si è certo acquistato un nuovo e segnalato titolo di benemerita verso l'alpinismo erigendo codesto importantissimo rifugio. Una parola di vivo elogio spetta pure al signor Franz Lochmatter, già guida valentissima e ora proprietario dell'albergo Monte Rosa a Macugnaga, che con intelligenza ed energia e per di più con raro disinteresse ne assunse la costruzione e, malgrado le gravi difficoltà, la condusse a termine in modo inappuntabile.

Da Macugnaga la comitiva del Magnaghi, alquanto assottigliata, proseguì per Ponte Grande, e, salito il Capezone, dal quale si gode uno dei più imponenti panorami alpini, per la Valle Strona si ridusse ad Omegna sul Lago d'Orta, ove si chiuse la brillante escursione.

AVV. ANTONIO TESTOLINI (*Sezione di Auronzo*).

Ricovero al Canin. — Il 4 settembre fu solennemente inaugurato questo importante rifugio costruito sulla Sella Tasabilapeciò (m. 2008) dalla Società Alpina Friulana. Il ricovero, situato in bella posizione, di fronte al Canin e ai suoi ghiacciai, è stato costruito senza risparmio: è solidissimo e relativamente elegante ed offre tutte le comodità: vi possono alloggiare 25 persone. Dista 8 ore circa da Chiusaforte. Alla inaugurazione presero parte 26 alpinisti: fra essi erano il presidente prof. Marinelli e parecchi altri direttori della Società, il signor Marcotti, il conte De Puppi sindaco di Udine. Il notaio Jurizza stese l'atto di inaugurazione. Parecchi visitarono i ghiacciai, distanti appena un'ora. Tutti i 26 dormirono al rifugio, e il mattino del 5 alcuni ascensero le cime del Canin e tutti poi calarono a Nevea dove si teneva il VI Congresso della Società.

STRADE E FERROVIE

Ferrovia Colico-Chiavenna. — È stata inaugurata l'8 settembre e di già aperta al pubblico esercizio questa ferrovia. È lunga 30 chm. Mediante questa linea, sono notevolmente abbreviati i viaggi a Coira e all'Engadina. Per questa, si spera che la ferrovia abbia poi a proseguire fino alla Maloggia: anzi qualche giornale ha riferito la notizia che per una ferrovia economica Chiavenna-Maloggia sieno stati già intrapresi studi dall'amministrazione della Rete Adriatica, che esercita la nuova linea Colico-Chiavenna.

Ferrovia di Val Camonica. — Fra le valli bresciane, massima per l'estensione, che è di 131,150 ettari, quasi la terza parte della provincia di Brescia, è la Valle Camonica, con 52 Comuni bresciani e 61,930 abitanti. Essa ha circa 20,000 vacche, 25,000 cavalli di forza idraulica, che potrebbe attirare immensi capitali, 44,000 ettari di boschi e selve resinose; esporta più di 40,000 quintali di castagne, e, dopo l'isola d'Elba, è la più ricca d'Italia di miniere di ferro; inoltre è bellissima e merita di essere più visitata.

Il primo progetto di ferrovia nella Val Camonica fu quello presentato nell'ottobre 1880 per un tronco da Pisogne a Edolo, lungo chilometri 53,300, per l'ammontare di L. 3,000,000, dagli ing. Damioli e Crespi. In seguito specialmente alle osservazioni del nostro deputato on. Baratieri, che il Ministero avrebbe guardato più di buon occhio una linea continuativa, che andasse cioè ad allacciarsi alla rete delle

ferrovie dell'Alta Italia, veniva fatto un secondo progetto dagli ing. Dammioli, Crespi e Pedercini, per un tronco da Iseo a Pisogne-Breno-Edolo, che venne presentato alla Deputazione Provinciale di Brescia nell'agosto del 1882, della lunghezza di chilometri 78 e portante una spesa di L. 6,400,000. Rimandato codesto progetto per modificazioni richieste dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, ne fu fatto un terzo, presentato nel gennaio 1884, per cura dell'Ufficio Tecnico provinciale di Brescia, con l'importo previsto in L. 7,032,000. Ma il Governo sollevò eccezioni d'ordine militare, perchè la ferrovia in gran parte percorreva la strada ordinaria, la quale in vari punti non presenta sufficiente larghezza. Laonde si addivenne ad un quarto progetto, che venne presentato nel maggio u. s. al Ministero, con tutte le modificazioni dallo stesso richieste, per la complessiva spesa di circa L. 8,000,000.

Speriamo che, dopo tutti questi studi, vengasi finalmente all'iscrizione della nostra ferrovia nella 4ª categoria, di cui tutti sanno ormai non restano che i mille famosi chilometri disponibili, e, volesse il cielo, presto altresì alla costruzione della stessa.

Dott. GIUSEPPE TAGLIERINI (*Sezione di Brescia*).

ALBERGHI E SOGGIORNI

Una nuova stazione alpina: Hôtel du Weisshorn m. 3200 in Val d'Anniviers. — Abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Hôtel du Weisshorn (Val d'Anniviers), 29 agosto 1886.

Carissimo signor Cainer,

Le mando alcune notizie, su questa nuova stazione alpina (di cui già si è occupata altra volta brevemente la nostra "Rivista") dell'Hôtel du Weisshorn presso La Bella Tolla a 2,300 metri nella Val d'Anniviers, le quali possono essere utili ai soci del C. A. I. desiderosi di visitare quella parte della Svizzera. È un viaggio assai breve ed interessante. Da Torino, partendo col primo convoglio per Aosta un alpinista di buona volontà potrebbe dormire la medesima sera all'Ospizio del Gran San Bernardo, e poi proseguire l'indomani di buon ora per Orsières, ove troverebbe una vettura per Martigny, e di là colla ferrovia a Sierre per passarvi la notte. Da Sierre si va in tre ore e 1/4 a quattro di cammino al villaggio di Vissoye, ove vi è un buon albergo, e poi in due ore e mezzo si giunge all'Hôtel du Weisshorn. Quest'albergo ha molta somiglianza con quello del Guglielmina sul Mottarone. Per gli alpinisti italiani ha il vantaggio di essere tenuto da un compatriota il signor Pietro Mosoni, socio del C. A. I., oriundo di Domodossola.

Qualche volta ci si lagna della poca energia degli italiani nelle imprese industriali, ma ecco l'esempio dei due fratelli Mosoni, i quali hanno avuto il sommo coraggio di costruire un albergo sopra una montagna in paese forestiero, esponendosi a tutte le difficoltà cagionate dall'invidia e dalla concorrenza dei loro confratelli vicini, stupiti di vedere stranieri assumere una simile ardita impresa, che avrebbe dovuto essere affar loro.

L'alpinista giungendo a Sierre farà bene a dirigersi all'Hôtel de la Poste tenuto dal signor I. Guerold, pure socio del C. A. I., il quale si trova in ottime relazioni col signor Mosoni. Ciò è da rilevare perchè diversi viaggiatori sono stati sconsigliati di andare all'albergo Mosoni, con dire che l'albergo era chiuso, che non v'era da mangiare ecc. ecc.

La strada da Sierre a Vissoye per la Val d'Anniviers è molto pittoresca e fa ricordare quella della Tête Noire fra Martigny e Chamonix. Vi sono molte gallerie tagliate nella roccia viva e la strada strettissima corre lungo profondi precipizi. Di tratto in tratto si scorgono il Gabelhorn, il Rothorn, la Dent

Blanche e il Weisshorn. Folte foreste di pini rivestono le falde delle montagne ed il viaggiatore osserva che ciascun villaggio possiede un bosco piantato in modo da difenderlo dalle valanghe nell'inverno. Dal villaggio di Vissoye il sentiero ascende per foreste all'Hôtel du Weisshorn, ove un magnifico panorama si presenta agli occhi dello spettatore. Di qui l'alpinista potrebbe eseguire diverse ascensioni: Bella Tolla in due ore, Tounot in tre ore, Weisshorn, Rothhorn, Gabelhorn ecc.; poi vi sono importanti passaggi per il ghiacciaio di Tourtemagne in 10 ore a St. Nicklaus, a Zermatt per il ghiacciaio dell'Alberg e per il Biesjoch ed altri.

Il torista potrebbe ritornare in Italia per un'altra strada; andare da Sierre a Brigues colla ferrovia, indi prendere la diligenza per la Furka fino ad Andermatt e di là ad Airolo donde si continuerebbe colla linea del San Gottardo a Milano, Torino ecc.

Vi è una società internazionale in questo momento all'Hôtel du Weisshorn, composta d'inglesi, svizzeri, ecc., e fra gli altri c'è il chiarissimo botanico Henry Correvon di Ginevra. Egli mi ha mostrato il nuovo giardino d'acclimazione di piante alpine davanti all'albergo, contenente esemplari della flora alpina delle vicine montagne e diverse piante dell'Imalaia, ch'egli cerca d'acclimare in questa stazione alpina. L'anno prossimo egli avrebbe l'intenzione di dare un maggior sviluppo a questa prova nella speranza così di alimentare il giardino per acclimazione delle piante che egli ha a Ginevra. Le famiglie inglesi di passaggio e di soggiorno all'Hôtel du Weisshorn prendono un grandissimo interesse a questo giardino di piante alpine e il signor Correvon ha ricevuto moltissime commissioni di piante per l'Inghilterra ove la flora delle montagne è molto in voga nei giardini pubblici e privati.

Il signor Pietro Mosoni spera che l'anno prossimo il telegrafo verrà da Vissoye fino al suo albergo e che vi sarà un servizio della diligenza postale fino a Vissoye.

L'aria qui è veramente eccellente. I bambini di soggiorno godono di una salute che fa piacere vederli. Nella prossima stagione estiva si pensa di avere un medico stabilito all'albergo, essendo l'aria molto adattata per le persone di salute delicata.

Ho creduto opportuno di darle la descrizione di questa nuova stazione alpina ideata da due italiani, i quali hanno acquistato già un nome fra i viaggiatori forestieri in Svizzera per la loro utile ed ardua impresa.

Aff.^{mo} R. H. BUDDEN (Sezione di Firenze).

DISGRAZIE IN MONTAGNA

Allo Schreckhorn. — Riassumiamo dalla "Schweizer Alpen-Zeitung", n. 19: Il 28 agosto salivano allo Schreckhorn, essendo partite alle 4 dalla capanna della Schwarzegg, due comitive: il signor J. P. H. Jose, inglese, con le guide Rey Emilio di Courmayeur e Anderegg Johann di Meiringen, e, dietro a questi, a 20 minuti di distanza, il signor Max Munz di Stoccarda con le guide Gertsch Christen e Meier Gottlieb (figlio) di Grindelwald. Traversarono la morena e il ghiacciaio di Kastenstein, e poi su per il couloir ben noto per le sue valanghe. Così pervennero a quel punto dove la cresta rocciosa si abbassa verso la Schwarzegg. Verso le 6 i primi sentirono un fracasso in alto a sinistra, per cui si volsero a gridare alla seconda comitiva di stare in guardia, ma questa non poté sentire l'allarme. Vista intanto rovinar giù la valanga mista di neve e ghiaccio, ritornarono indietro in fretta e trovarono ch'essa aveva pur troppo colpito i tre che li seguivano, mentre non erano ancora legati, ciò che fu fortuna, altrimenti sarebbero morti tutti tre. Il signor Munz giaceva, col capo rotto, in un crepaccio fra le rocce e la valanga: era morto sul colpo. Le due guide erano ancora in piedi: Gertsch, benchè colpito alle coste da un pezzo di ghiaccio, era in grado di camminare, ma Meier, ferito gravemente al capo, cadde ben presto privo di sensi. Anderegg calò subito a Grindelwald per soccorsi: vi giunse alle 11 e si formò subito una carovana di guide con un medico, a cui si unirono il signor Cunningham dell'A. C. e altri toristi: questi furono alle 4 alla capanna della Schwarzegg

dove già era stato trasportato il Meier, e alle 5 1/2 sul luogo della catastrofe. Fu tratto fuori il cadavere del Munz dal crepaccio e trasportato alla capanna e quindi giù a Grindelwald, dove il triste corteo arrivò alle 2 ant. del 29. Il Meier, che la sera avanti si era dovuto lasciare, con il medico e 12 guide, alla capanna, fu portato giù la mattina del 29; era ancora vivo, ma non aveva ricuperato nè doveva più recuperare i sensi: dopo poche ore moriva: aveva 30 anni ed era una delle più brave guide di Grindelwald.

PERSONALIA

Vittorio Sella è stato nominato socio onorario del Club Alpino Svizzero, particolarmente per gli alti meriti che egli si è acquistato verso l'alpinismo con le sue stupende fotografie delle alte Alpi, dall'adunanza generale tenuta dal C. A. S. il 5 di questo mese a Winterthur. L'importanza già insigne di questa nomina è accresciuta dal fatto che insieme col Sella furono proclamati soci onorari del C. A. S. il professore Eugène Rambert, Iwan von Tschudi e Weilenmann, tre nomi illustri, cari a quanti amano e studiano le Alpi.

La notizia della onorificenza toccata a Vittorio Sella sarà accolta con sincera soddisfazione da tutti gli alpinisti italiani.

Il 28 agosto moriva a Lubiana il signor **Edmund Graf** vice-presidente del Club dei Touristi Austriaci e redattore dell'accreditato organo dello stesso Club la "Oesterreichische Touristen-Zeitung". Il suo Club, del quale egli era uno degli ornamenti, e l'alpinismo, che lo contava fra gli amici più devoti e più benemeriti, hanno fatto colla morte di Edmund Graf una gravissima perdita.

Il 1 luglio moriva a Vienna, in età di 80 anni, **Hermann Abich**, uno dei più chiari geologi del nostro tempo, uno degli ultimi superstiti di quella schiera di esploratori che parecchie decine d'anni sono con Humboldt, Buch e Ritter ha tanto lavorato per il progresso della scienza. Fra i primi suoi studi furono quelli dei vulcani italiani: sullo Stromboli penetrò egli durante l'eruzione entro il cratere fino all'orlo della bocca eruttiva. Fece poi altre esplorazioni importanti e lunghe, specialmente nei monti del Caucaso e dell'Armenia. Durante i suoi viaggi diede alla luce diverse importanti scritti. Nel 1876, a 70 anni, si ritirò a Vienna per pubblicare in una grande opera la somma dei suoi studi: la morte lo colpì mentre lavorava al terzo volume.

VARIETÀ

Questione etimologica. — Il socio comm. O. Spanna (Sezione di Varallo) allo scopo di risolvere la questione della etimologia del nome "Mottarone", interpellò in proposito il comm. prof. Emanuele Celesia, dell'Università di Genova, il quale ha una competenza incontestata in materia, e questi rispose inviando al comm. Spanna il suo avviso in questa forma:

I nomi topici traggono per lo più la loro derivazione dall'aspetto, o dalle condizioni del luogo. Quindi, siccome ne' secoli barbari si diceva

mota o *mote* (1) ogni eminenza, ed *arum* il territorio (2), ne viene che il *Motarone* o *Moterone*, composto dei due nomi *mota* ed *arum* (che l'idiotismo popolare vocalizzava facilmente in *arune* o *arone*) suonerebbe *la sommità più spiccata del luogo* (3).

Principesse in montagna. — La Principessa ereditaria di Germania, trovandosi a soggiornare a Campiglio nel Trentino, fece testè una visita alla Valle di Genova insieme con le Principesse sue figlie, e in tale occasione la augusta comitiva passò una notte nella cascina di Bedole, rifugio della Società degli Alpinisti Tridentini.

LETTERATURA ED ARTE

Guida al Lago d'Iseo e alle Valli Camonica e di Scalve. Di GABRIELE ROSA. Brescia, Apollonio, 1882.

È un libricciuolo di aspetto assai modesto, ma che viene a portare nuovo e importante contributo alla conoscenza di luoghi bellissimi, quali sono quelli del bacino dell'Oglio, rimasti fino a poco tempo fa quasi ignorati e ancora non conosciuti quanto meritano e come dovrebbero essere dopo che, a favorire il movimento turistico, già agevolato dalla doppia navigazione a vapore sul lago d'Iseo e dalla buona strada dell'Aprica per la Svizzera e lo Stelvio, venne costruita la via pel Tonale che viene diritta da Bolzano è il lago fu congiunto per braccia ferroviarie alla rete lombarda da Iseo e da Paratico. " Il mondo è vasto, dice il Rosa nella prefazione, e quindi, per attirare i viaggiatori e rilevare l'importanza dei luoghi da visitare, bisogna soccorrerli con brevi ma precise guide rispondenti ai bisogni nuovi di notizie storiche, statistiche, industriali, commerciali, artistiche, naturali. „ E queste appunto ci dà il Rosa, disposte in bell'ordine per le strade che conviene percorrere per visitare quei luoghi: il nome chiarissimo dell'autore è già garante della bontà della scelta e dell'esattezza loro. Speciale rilievo è dato alla parte storica: vi sono notizie storiche generali delle diverse regioni e poi particolari di ogni comune, con opportuni richiami a ogni punto che si tocca per via. Delle gite alpine è data una semplice traccia, rimandandosi chi desidera più ampie informazioni alla *Guida Alpina della Provincia di Brescia*, pubblicata da quella Sezione, che ora sta preparandane una ristampa.

Italie du Sud. Par Paul Joanne. 13 cartes et 10 plans. Paris, Hachette et C.ie, 1886. Prix 7,50 frs.

Questa nuova edizione riveduta con grande cura dal signor Paul Joanne, coll'aiuto dei signori E. Franco, dott. Le Pileur e Fr. Decailly, contiene la descrizione di Napoli, Foggia, Brindisi, Otranto, Taranto e Reggio e della Sicilia. L'autore non ha accettato ciecamente tutto il materiale mandatogli dai suoi numerosi corrispondenti, ma è andato lui stesso a visitare le località per prendere informazioni e rettifiche sul posto, per studiare, con persone distinte dei vari paesi, i monumenti principali, consultando, per esempio, il prof. Salinas, direttore degli scavi in Sicilia, il signor C. Lembo per Pompei, il sig. D. Monaco, conservatore del Museo di Napoli, il sig. Sala Politi di Siracusa, la Società Geografica Italiana, ecc.

Per il turista che non ha mai visitato la Sicilia, vi è un'eccellente descrizione generale, contenente estesi cenni sulla topografia, sulle montagne Nettuniane, sulle Madonie (in siciliano Marunni) e su altre, su la climatologia (con le temperature medie di questi ultimi anni), la geologia, l'agricoltura, la storia, le

(1) *Mota, mote*, idest collis, seu quaevis eminentia. Veggasi *Du Cange*, Tomo 4, pag. 560.

(2) *Arum*, pro *Arvum*, cioè territorio, località, ecc. Veggasi *Du Cange*, Tomo 1, pag. 424.

(3) Resta ora a vedere qual fosse il nome dell'intera montagna.

belle arti, il dialetto, ecc. Così il torista potrà farsi un'idea completa dell'isola, e poi, studiando i capitoli sui mezzi dei trasporti e gli eccellenti itinerari, avrà campo di combinare benissimo il suo viaggio breve o lungo secondo il suo piacere.

Fra le gite descritte notiamo l'ascensione del Gran Sasso d'Italia. A questo proposito ci occorre aprire una parentesi. Il Joanne dice che generalmente gli alpinisti partono dalla città di Aquila per eseguire la salita. Egli deplora le poche comodità degli alberghi in quella regione dell'Italia meridionale, così adattata a numerose ed interessanti escursioni. Noi crediamo che la benemerita Sezione di Roma del C. A. I., la quale si occupa con tanto impegno del gruppo del Gran Sasso, potrebbe dare alcuni ragguagli pratici agli albergatori d'Aquila ed altrove per migliorare i loro stabilimenti, perchè senza convenienti alberghi non è possibile attirare il concorso dei toristi forestieri. Ora, che la Sezione di Roma ha costruito il ricovero alpino al Gran Sasso; ci permettiamo di suggerire che sarebbe ottima cosa pubblicare una piccola Guida moderna e pratica con tutte le notizie utili per visitare quel gruppo, con itinerari, ecc. Già la Sezione stessa ha anche preparato la carta topografica; occorrerebbe ora avere un elenco dei nomi delle migliori guide con la loro tariffa. Molti di questi ragguagli sono sparsi di qua e di là nei Bollettini del C. A. I. e si tratterebbe dunque di riunirli insieme, unendovi inoltre quanto si può ricavare dalle osservazioni più recenti dei viaggiatori.

Nelle escursioni nei dintorni di Napoli, il signor Joanne dà una estesissima descrizione del Vesuvio presa dai migliori scrittori insieme con un prospetto delle grandi eruzioni dall'anno 472 al 1885. Nel parlare di Pompei, egli vi ha unito con eccellente idea una nota bibliografica, di modo che il viaggiatore desideroso di avere più ampie informazioni potrà senza difficoltà procurarsele.

Un capitolo che avrà interesse speciale per gli alpinisti è pur quello sulla ascensione dell'Etna partendo da Catania. L'autore dà le tariffe delle guide, portatori e muli. (Egli consiglia chi vuole una buona guida a rivolgersi all'ufficio delle Guide del Club Alpino a Nicolosi, dopo aver ritirato la chiave della Casa Inglese dalla Sezione del C. A. I. a Catania, via Lincoln n. 197.) Oltre a una descrizione estesa del vulcano e del suo stato geologico, il Joanne dà estratti di Strabone, Herschell, Quatrefages, Elie de Beaumont, professore Silvestri ecc. Vi è anche un elenco delle eruzioni dal 1536 al 1886, con tutti i ragguagli, insieme con una nota bibliografica delle opere pubblicate.

Meritano elogio per la chiarezza anche le carte e i piani delle città.

Speriamo che gli alpinisti italiani e in modo particolare i soci delle Sezioni Romana, di Napoli, Picena, Sannita e Catanese vorranno aiutare il signor Joanne nelle future sue edizioni con spedirgli descrizioni e dati precisi sulle ascensioni ed escursioni nelle regioni comprese nei loro rispettivi distretti alla Libreria Hachette et Cie, Boulevard Saint-Germain, 79, Parigi.

R. H. B.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE XII^a.

Votazione su una aggiunta all'articolo 5 dello Statuto.

L'Assemblea dei Delegati del 1° agosto u. s. ha approvato la proposta presentata da 28 Soci della Sezione di Milano per un'aggiunta all'art. 5 dello Statuto del Club, colla quale si introdurrebbe una nuova categoria di Soci a quota ridotta. (V. il verbale di questa Assemblea nel n. 8 della *Rivista*, a pag. 279, nonchè il verbale della Assemblea precedente nel n. 1, a pag. 32.)

Ora, a termini dell'art. 25 dello Statuto, perchè tale modificazione all'art. 5 sia adottata è necessario che ottenga l'approvazione dei due

terzi dei Soci che abbiano risposto all'interpellanza inviata loro individualmente dal Presidente del Club per mezzo di apposita scheda.

Pertanto si spedisce a tutti i Soci la scheda per la votazione (1).

La scheda con l'espressione del voto, dovrà poi dal Socio votante essere fatta pervenire, o direttamente o per mezzo della Direzione Sezionale rispettiva, a questa Sede Centrale del C. A. I. in Torino, via Alfieri, n. 9, entro il giorno 15 ottobre p. v.

I Soci sono pregati di attenersi alle forme indicate nella scheda, cioè di firmarvisi, aggiungendo il nome della loro Sezione, nella colonna del *sì* o in quella del *no* secondo che intendono di approvare o di respingere la proposta in votazione.

Non si terrà conto alcuno delle annotazioni di emendamenti od altro che venissero apposte.

La scheda riempita nella forma indicata ha corso per la posta come uno stampato, con francobollo da 2 centesimi. Saranno rifiutate le schede che, in causa di speciali scritturazioni, oltre quelle ammesse, venendo considerate dalle R. Poste non più come stampati, ma come manoscritti, giungessero sovratassate.

Non saranno accettate le schede che arrivassero dopo il 15 ottobre.

Chiusa con questo giorno la votazione, il Consiglio Direttivo della Sede Centrale procederà allo scrutinio. Il risultato sarà poi fatto conoscere nella *Rivista* di ottobre.

Il Presidente PAOLO LIOY.

SEZIONI

Aosta. — Il 21 agosto, essendo di passaggio da Aosta il cav. R. H. Budden, presidente della Sezione di Firenze, membro del Consiglio direttivo del Club e presidente onorario della Sezione Valdostana, buon numero di soci, fra cui il presidente signor Perrod ed altri della Direzione gli offerse un banchetto. Il socio avv. Darbelley brindò alla salute dell'egregio apostolo dell'alpinismo e benefattore della Valle d'Aosta. Il cav. Budden ringraziò con acconcie parole. L'avv. L. Martinet ricordò con parole commoventi il compianto presidente della Sezione avv. Defey.

— L'ammontare della sottoscrizione per l'erezione di un busto al cav. Defey era il 13 agosto u. s. di L. 1180.

Bergamo. — Abbiamo ricevuto fino dal mese scorso un opuscolo contenente la relazione del conte ing. Luigi Albani, segretario della Sezione, sull'andamento della medesima nel 1885, relazione letta nell'adunanza generale del 26 aprile u. s. È un bel documento della efficace ed esemplare operosità di quella Sezione e dei suoi soci.

La relazione, toccato d'un argomento d'interesse locale, cioè quello dei serbatoi artificiali per alimentare le magre del Serio, passa a dare notizie del rifugio di Barbellino, costruito dalla Sezione (e già inaugurato, come annunziammo a suo tempo), che costò L. 1150, alla quale spesa concorsero la Sede Centrale con L. 400 e la Sezione di Milano con L. 100. Espone quindi gli sforzi fatti per favorire lo svolgimento delle piccole industrie e che rimasero senza effetto non avendo i Comuni di montagna risposto nessuno all'appello loro rivolto.

Dopo aver toccato di altri argomenti la relazione viene a dare breve cenno delle gite dei soci.

La lista ne è molto numerosa: 9 gennaio, soci Cesareni e Mazzola col dottor Nicolini (Sez. Milano), tentativo di salita dell'Alben; fine gennaio, ingegneri Nievo, E. Finardi e conte Albani, ascensione del Corno Stella; 22 febbraio, Marini,

(1) È unita al presente numero della *Rivista*.

Cesareni e fratello, Corna d'Aviatico; 12 marzo, Nievo, Suardo, Scotti e Albani, monte Bronzone; 5 e 6 aprile, Cesareni e fratello, da Albino al Ponte di Nozza; 25 maggio, Cesareni ed altri, monte Pora; 20 e 21 giugno, Cesareni ed altri, monte Ferrante; 27 e 28 giugno, gita sociale, monte Ferrante; 29 giugno, Cesareni e fratello, monte Arera; in luglio, Pellegrini L., giro in Svizzera con ascensioni del Pizzo Centrale, del Faulhorn, del Corno Stella ecc; Nievo ed altri, monte Resegone; fine luglio, Nievo ed altri, monte Mucrone; 26 luglio, Marini, Cesareni, Strambio ed altri, monte Presolana; 14 agosto, Marini ed altri, Pizzo del Diavolo; 14 agosto, Nievo e Cesareni, monte Adamello; 17-19 agosto, Stampa e signora, Wildkirchli e Sentis; 9 settembre, Albani, Nievo, e Restelli, tentativo al Redorta dal lato est; 15 settembre, gli stessi, tentativo alla Presolana dal versante sud; 17 settembre, prof. Restelli, seconda ascensione del Pizzo Rodes; 6 e 7 ottobre, Sinistri, Lago d'Arno; 14 dicembre, Cesareni e Strambio, Corno Stella; 27 e 28 dicembre, Restelli e prof. Zanetti (Sez. Bologna), rifugio di Salarno.

Di alcune di queste ascensioni avremmo già potuto dar noi, nella " Rivista „ qualche cenno, se ci fosse stato mandato in tempo. Ora non ci resta che ricordare alla benemerita Direzione Sezionale e agli egregi Colleghi bergamaschi quanto è detto sulla copertina della " Rivista „ al n. 5. delle avvertenze relative alle pubblicazioni sociali.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Svizzero. — L'annua festa del Club ebbe luogo a Winterthur nei giorni 5 e 6 settembre. Il 4 si tenne l'Assemblea dei Delegati in cui fra altro si risolse la questione delle capanne: di questo ci occuperemo quanto prima. Il 5 si tenne l'adunanza generale, presenti 260 soci, nella quale dopo un discorso del parroco Herold, presidente della festa, il presidente signor Grob comunicò le deliberazioni dei delegati; furono eletti quattro nuovi soci onorari nelle persone dei signori Weilenmann, Ivan von Tschudi, prof. Eugenio Rambert e Vittorio Sella; il presidente lesse la relazione sull'andamento del Club, da cui risulta che questo conta ora 2745 soci divisi in 31 Sezioni. Al banchetto nel Casino presero parte 270 convitati. Il 6 gita all'Irchel, e poi per il Reno a Eglisau, dove ebbe luogo alla sera una bellissima festa in costume.

Club Alpino Tedesco Austriaco. — Come abbiamo annunziato, nei giorni 28 e 29 agosto ebbe luogo a Rosenheim la XIII adunanza generale di questo Club.

Il 28 vi fu la mattina una riunione preparatoria, e nel pomeriggio una gita a Brannenburg dove i numerosi invitati e soci furono tratti fino verso sera a una festa popolare cui presero parte le signore di Rosenheim, nel costume del paese; la sera altro festoso convegno, rallegrato da concerto, a Rosenheim. Il 29 si tenne nella gran sala del Palazzo di Città la adunanza generale, per la quale erano convenuti dal di fuori a Rosenheim 283 soci. Le Sezioni rappresentate erano 93, con 1362 voti. Vi assistevano pure le autorità governative e cittadine. Il dott. Emmer, segretario generale e redattore delle " Mittheilungen „, lesse una bella relazione sull'andamento del Club, relazione che ne dimostrava il grande sviluppo e le molteplici ed utili opere compiute; e poi venne con vive e interessanti discussioni esaurito l'ordine del giorno, votandosi fra altro il bilancio di previsione per il 1887. Fu stabilito di tenere l'anno venturo l'adunanza generale a Linz con gita a Rastadt. Dopo la seduta ebbe luogo il banchetto con discorsi dei signori dott. Von Zittel, prof. Richter, J. Meurer, presidente del Club Alpino Austriaco di Vienna, ed altri. Il giorno appresso si compirono diverse escursioni favorite da tempo splendido.

Dalla relazione del dott. Emmer, rileviamo che il C. A. T.-A. contava il 23 agosto Sezioni 133 con 17,721 soci, cioè 15 Sezioni e 1851 soci di più che alla fine del 1885, 48 Sezioni e 6635 soci di più che alla fine del 1882; le Sezioni Austria (Vienna) e Monaco contano ciascuna più di 1600 soci; le Sezioni Berlino, Lipsia, Praga e Salisburgo ne hanno più di 400. La relazione dà poi spiegazioni sullo sviluppo delle pubblicazioni sociali, sugli aiuti dati a esplorazioni geologiche e idrologiche e agli studi meteorologici, sulla grande operosità delle Sezioni

specialmente nella costruzione di capanne e strade e nella segnatura di sentieri, sulle cure prese per il servizio delle guide, sullo stato della cassa di soccorso delle guide stesse ecc. ecc.

Fra gli argomenti trattati dall'adunanza, notiamo: che fu deliberata la nomina di una commissione per la pubblicazione di una "Storia delle esplorazioni delle Alpi Orientali", e la commissione composta dei signori dott. Petersen, professore Richter, prof. Schulz, L. Purtscheller, dott. Böhm, i quali poi si aggregarono il signor J. Meurer; che fu approvato un progetto, presentato dal Comitato Centrale di un nuovo statuto per la cassa di soccorso delle guide (ci riserviamo di darne cenno in altro numero), non essendo stata appoggiata la proposta della Sezione Austria di continuare il sistema vigente dell'assicurazione prolungando per due anni il contratto colla Società "Zurigo"; che infine fu accolta una proposta del Comitato Centrale per una nuova chiave di precisione per tutte le capanne del Club.

Nel bilancio di previsione per il 1887, notiamo che delle 106,500 marche, somma delle entrate, se ne dovranno spendere 57,000 per le pubblicazioni, 32,000 in lavori di capanne e sentieri, 9000 per spese di amministrazione, 1500 alla cassa di soccorso alle guide, 200 per la biblioteca delle guide, 500 per gli osservatori meteorologici, 600 per il rimboscamento ecc.

— Si è costituita a Sterzing la Sezione Sterzing-Ridnaun-Pfischthal. È la 134.

Società Alpina Friulana. Ho assistito al sesto Congresso della Società Alpina Friulana, quale rappresentante del Club Alpino Italiano, Sezione di Vicenza.

Il Congresso si tenne il 5 settembre sulla Sella di Nevea, a 1200 metri sul mare, al sommo della valle della Raccolana, che a Chiusaforte mette nel Fella, confluyente del Tagliamento.

A Chiusaforte, penultima stazione prima di Pontebba, capilai la sera del 4 settembre accolto dal professore Osterman e da altri a nome della Società. Con loro su per la valle la mattina appresso in cinque ore circa fummo a Nevea.

Altri v'erano giunti dalla inaugurazione del ricovero sul Canin (1), altri risalendo da Tarvis per Raibl: due, Giacomo Savorgnan di Brazzà e Attilio Pecile, dopo di aver perlustrato le regioni del Congo e dell'Oguè.

Alle 10 eravamo raccolti sotto un bosco di abeti, ad ascoltarvi l'avvocato D'Agostini che in una lettura col titolo "la nostra bandiera", riassume la storia della Società, facendo il debito panegirico ai morti ed ai vivi. La Società conta già un centocinquanta soci: ha in Udine una splendida sede con libri, carte, strumenti, periodici a dovizia: lavora indefessamente alla illustrazione del Friuli, alle strade e alle industrie delle sue montagne, ai ricoveri alpini. Il monte Canin già temuto soggiorno delle anime dannate ne fu sgombrato per merito di lei, e i suoi ghiacciai oggi calcano le signorine.

A mezzogiorno si pranzò sotto una tenda. Occupava il primo posto la contessa Anna di Pràmpero, avente alla destra il Presidente della Società, a sinistra quello della Sezione di Vicenza. Una cinquantina in tutti tra soci e invitati: di tutte le età, e parecchi notissimi nelle scienze e nelle industrie italiane.

Il Presidente prof. Marinelli brindò alla Società e agli ospiti: il Pecile alla contessa di Pràmpero: il sottoscritto ringraziò delle cortesie prodigategli, invitò i Friulani a Vicenza pel Congresso Alpino del 1887. Parlarono poi il signor Kechler vice-presidente della Società, l'avv. Vio della Sezione di Agordo, il signor Schnabbiegger del C. A. T-A.

Non descrivo la vaghezza del sito, dai pratelli fioriti ai nevai del Bila Pecc, non descrivo le bandiere smaglianti sul verde cupo degli abeti: lo sparo dei mortaretti: la cuccagna dei montanari festanti.

E rinnovo il vivo desiderio che gli Alpinisti Friulani vorranno rendere completo il Congresso di Vicenza col loro largo intervento. Senza di essi potrà essere il Congresso del Club Alpino Italiano, non quello degli Alpinisti Italiani.

ALMERICO DA SCHIO

Presidente della Sezione di Vicenza.

(1) Vedi pag. 327.

ERRATA-CORRIGE. — Nell'articolo "Eruzione del Taravera", stampato nella precedente *Rivista* è incorso a pag. 774 l. 25 un errore: dove dice 1885, leggesi 1855.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1886. G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.



CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

(Circolare XII*)

VOTAZIONE

su una aggiunta all'articolo 5 dello Statuto.

L'Assemblea dei Delegati del 1° agosto u. s. ha approvato la proposta presentata da 28 Soci della Sezione di Milano per un'aggiunta all'art. 5 dello Statuto del Club, colla quale si introdurrebbe una nuova categoria di Soci a quota ridotta. (V. il verbale di questa Assemblea nel n. 8 della *Rivista*, a pag. 279, nonchè il verbale della Assemblea precedente nel n. 1, a pag. 32.)

Ora, a termini dell'art. 25 dello Statuto, perchè tale modificazione all'art. 5 sia adottata è necessario che ottenga l'approvazione dei due terzi dei Soci che abbiano risposto all'interpellanza inviata loro individualmente dal Presidente del Club per mezzo di apposita scheda.

Pertanto si spedisce a tutti i Soci la scheda per la votazione.

La scheda con l'espressione del voto, dovrà poi dal Socio votante essere fatta pervenire, o direttamente o per mezzo della Direzione Sezionale rispettiva, a questa Sede Centrale del C. A. I. in Torino, via Allieri, n. 9, entro il giorno 15 ottobre p. v.

I Soci sono pregati di attenersi alle forme indicate nella scheda, cioè di firmarvisi, aggiungendo il nome della loro Sezione, nella colonna del *sì* o in quella del *no* secondo che intendono di approvare o di respingere la proposta in votazione.

Non si terrà conto alcuno delle annotazioni di emendamenti od altro che venissero apposte.

La scheda riempita nella forma indicata ha corso per la posta come uno stampato, con francobollo da 2 centesimi. Saranno rifiutate le schede che, in causa di speciali scritturazioni, oltre quelle ammesse, venendo considerate dalle R. Poste non più come stampati, ma come manoscritti, giungessero sovratassate.

Non saranno accettate le schede che arrivassero dopo il 15 ottobre.

Chiusa con questo giorno la votazione, il Consiglio Direttivo della Sede Centrale procederà allo scrutinio. Il risultato sarà poi fatto conoscere nella *Rivista* di ottobre.

Torino, 15 settembre 1886.

Il Presidente PAOLO LIOY.

✂

SCHEDA

per la votazione di un'aggiunta all'art. 5 dello Statuto del C. A. I.

Articolo 5.

Il Socio annuale contrae coll'ammissione l'obbligazione di pagare una annua quota fissata dal Regolamento della Sezione, alla quale è ascritto.

Dalla quota di ciascun Socio sono prelevate L. 8, che debbono essere versate nella Cassa Centrale durante il primo semestre d'ogni anno.

Aggiunta proposta:

Tale quota per altro sarà ridotta a sole L. 4 per la moglie, i figli e fratelli minorenni e le sorelle nubili di un Socio ordinario col medesimo conviventi ed iscritti nella medesima Sezione, che dichiareranno nella loro domanda di ammissione di rinunciare alle pubblicazioni sociali.

Il diritto di godere di cotesta eccezionale riduzione cesserà col mutarsi delle condizioni personali su indicate dei Soci o colla perdita della qualità di Socio nella persona da cui attinsero il diritto di appartenere alla speciale categoria di Soci contemplata nell'alinea precedente.

SI

Il Socio

NO

Il Socio

della Sezione di

della Sezione di

AVVERTENZE

Il Socio votante dovrà apporre il suo cognome e nome (in carattere chiaro), aggiungendo l'indicazione della Sezione a cui appartiene, nella colonna del **Si** o nella colonna del **No** secondo che intende di approvare o di respingere la proposta in votazione.

Non si tiene conto delle annotazioni di emendamento od altro che venissero aggiunte.

La scheda col voto deve essere fatta pervenire alla Sede Centrale del C. A. I. in Torino (Via Alfieri, 9) entro il **15 ottobre 1886**.

Alla SEDE CENTRALE

del Club Alpino Italiano

FRANCOBOLLO

di

Cent. 2

TORINO

Via Alfieri, 9.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; b) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
 Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate alla Sede Centrale del Club (Via Alfieri, 9, Torino) **incondizionatamente** riguardo al modo e al tempo della loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste di cui le sia inviata copia.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese**.
5. Sono pregati i Soci che compiono ascensioni o escursioni di **qualche importanza** di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre negli scritti destinati alla pubblicazione, la **massima brevità**, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose già state abbastanza descritte.
7. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel *Bollettino* saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi della loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel *Bollettino* annuale è fissato al 30 Novembre.
8. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati.
9. Non si restituiscono mai nè i manoscritti nè i disegni.
10. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono ascritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa**. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere estratti di lavori ammessi ad inserzione nel *Bollettino* annuale, ed in seguito ad esplicita domanda degli autori, anche prima della pubblicazione del *Bollettino* stesso, ogniqualvolta il Comitato delle Pubblicazioni abbia giudicati detti lavori di *speciale importanza e di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione*. Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti di indirizzo**.

I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere fatti entro un mese da che sono uscite, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione.

Le Direzioni Sezionali sono pregate di **accompagnare sempre le richieste di pubblicazioni**, che facciano *per qualsiasi titolo, con l'indirizzo del Socio* a cui se ne deve fare la spedizione, altrimenti s'intende che questa deve esser fatta con recapito presso la loro Sezione.

15. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispetisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.

Fra breve, a cura della SEZIONE DI ROMA DEL C. A. I., sarà pubblicata una

CARTA DEL GRUPPO DEL GRAN SASSO D'ITALIA

destinata specialmente a servire di guida a tutti gli alpinisti e toristi che vogliono intraprendere escursioni in quell'importante e bellissimo gruppo.

La Carta comprende l'intero gruppo del Gran Sasso d'Italia fra le valli del Vomano e della Pescara, e fra i punti di riunione Aquila e Teramo. È limitata al nord dal Pizzo di Sevo e dalla città di Teramo, estendendosi al sud fino a Russi, nella valle della Pescara; comprende i mandamenti di Amatrice, Monteraiale, Aquila, Popoli, Sassa, Paganica, Barisciano, San Demetrio ne' Vestini, Capistrano, Teramo, Montorio e Tossiccia.

La scala adottata è di 1: 80,000 con curve orizzontali di 100 in 100 metri. Sarà stampata in 5 colori: il bistro per la montagna, il verde per i prati e i boschi, l'azzurro per le acque; le strade ferrate, le strade provinciali e comunali, i piccoli sentieri saranno segnati in nero, ed in rosso gli itinerari e tutte quelle altre indicazioni che interessano maggiormente l'alpinista.

Verrà inoltre intercalata nella carta grande una piccola cartina all'1: 25,000 delle vette culminanti.

La Carta è stata compilata prendendo per base quella dello Stato Maggiore; ma furono fatte rettifiche e numerose aggiunte di nomi, d'indicazioni e di quote.

La carta sarà messa in vendita al prezzo di L. 4 se sciolta, di L. 5.50 se legata in tela con astuccio, per coloro che ne faranno domanda (per mezzo di apposita scheda, mandata a tutte le Sezioni del C. A. I.) prima della fine del prossimo settembre.

Le domande dovranno essere dirette alla *Sezione Romana del Club Alpino Italiano, via Collegio Romano, 26, Roma.*

Nouvelle Station Alpestre à Bignasco

*dans la Vallée de la Maggia - Canton Tessin-Suisse
à 23 kilomètres de Locarno (Lac Majeur) (434 m.).*

Diligence fédérale 3 fois par jour, en coincidence avec les trains directs du St-Gottard et les bateaux à vapeur — Bonnes voitures chez tous les Hôtels de Locarno. — L'on peut se rendre aussi à Bignasco de l'Italie par la *Châte de la Tosa* (Val Formazza) et *Bocchetta di Valmaggia* (guides à l'Albergo della Cascata de Monsieur Zertanna).

HÔTEL DU GLACIER avec Dépendance

Tenu par Balli et Maestretti, membres du C. A. I.

Maison très confortable. Cuisine de premier choix. Vins des meilleurs crus, à des prix modérés. Bains et douche. Journaux de tout pays. Billard. Bibliothèque alpine. Service d'ânes et guides.

Bureau météorologique fédéral dans la maison. Télégraphe et téléphone.

Pension depuis fr. 6,50, bougie et service compris.

Arrangements pour familles.

(5-6)